

# Cent'anni di storia delle pratiche di pallavolo (1895-1995)

Nel 1995 la pallavolo festeggia il suo centenario d'esistenza. Nel 1895 William Morgan inventa questo gioco collettivo con la palla allo scopo di completare il suo programma di esercizi e sport per la gioventù americana. Il gioco ha rapidamente un notevole successo negli Stati Uniti presso gli studenti prima di svilupparsi in tutti i continenti, al punto da farne oggi lo sport praticato dal maggior numero di tesserati.

Parallelamente, come abbiamo già mostrato in altre pubblicazioni<sup>1</sup>, la pallavolo è ormai lo sport collettivo più programmato dagli insegnanti di educazione fisica e sportiva (EFS). Sembra quindi giunto il momento propizio per ricostruire la storia delle pratiche di questa attività fisica e sportiva (AFS), recensire i rinnovamenti tecnici o regolamentari e farli apparire come un insieme di azioni e di decisioni possedenti una razionalità e una logica propria, per far percepire attraverso questa AFS l'interesse di una storia delle tecniche corporee per l'insegnante di EFS di oggi<sup>2</sup>.

Per necessità d'esposizione proponiamo di sviluppare le nostre riflessioni secondo quattro linee di studio fortemente interdipendenti:

- *l'invenzione della pallavolo;*
- *la diversificazione delle forme sociali di pratica;*
- *l'evoluzione dei regolamenti;*
- *l'evoluzione delle tecniche e delle tattiche.*

Ciascuna di queste tappe sarà messa risolutamente in una prospettiva ermeneutica. Terremo conto il più fedelmente possibile dei fatti riguardanti lo sviluppo di quest'attività e delle sue forme sociali di pratica così come dell'evoluzione della società. Per questo ci baseremo sulla rivista federale «Volleyball» (Francia) (fin dalla sua creazione nel 1945) e sulla rivista professionale «EP.S» (1950). Ci riferiremo anche ad alcuni incontri con vecchi praticanti, così come a numerose opere tecniche pubblicate in lingua francese dal 1946. Utilizzeremo anche i differenti regolamenti di gioco stabiliti dal 1895 ai nostri giorni, riguardanti le differenti forme sociali di pratiche educative, ricreative, igieniche, sportive e professionali.

Per ciascuno dei temi affrontati faremo un'analisi interpretativa degli avvenimenti passati e presenti per coglierne il senso e metterli in prospettiva. In ciascuna delle nostre tappe riflessive presenteremo dei problemi suscettibili

di chiarire le scelte didattiche aperte a proposito delle grandi questioni disciplinari e relative in particolare:

- *alle ragioni per le quali si programma la pallavolo;*
- *alle modalità d'organizzazione dell'ambiente specifico adatto alle caratteristiche dei soggetti e rispondenti a finalità particolari;*
- *alla maniera di definire un progresso tecnico o tattico;*
- *al modo di leggere e interpretare l'attività adattativa di un soggetto confrontato a questa stessa attività.*

## L'INVENZIONE DELLA PALLAVOLO

### Pallavolo e giochi tradizionali

Gli storici hanno mostrato chiaramente che lo «*sport*» non è sempre esistito. Non è eredità dell'antichità, ma proviene da una «rottura» datata che corrisponde alla rivoluzione industriale. Concepita alla fine del XIX secolo da William Morgan, la pallavolo non deroga a questa regola. Quindi non immergiamo le sue radici molto lontano. Si può parlare effettivamente di «creazione» a proposito della pallavolo, cioè «di azione per dare esistenza, per organizzare una cosa, un oggetto, che non esisteva fino a quel momento<sup>3</sup> ?».

In altri termini, si può considerare che la pallavolo «sorga dal nulla», nel momento della sua presentazione ufficiale davanti alle autorità dell'YMCA<sup>4</sup> ? Senza ricorrere alla lontana «*ouranie*», gioco con la palla praticato al volo dai Greci dell'Antichità, o ancora al gioco di «*follis*» dei Romani con un pallone gonfio d'aria, numerosi giochi tradizionali praticati molto spesso in occasione di feste religiose testimoniano una logica interna simile. È il caso di un certo numero di giochi di palla del sud-est asiatico come il «*Takraw*», gioco collettivo di rinvio della palla sopra una rete unicamente con gli arti inferiori o ancora dell'America Centrale nell'immagine del «*Tlachтли*», scoperto da Hernan Cortes e dai suoi uomini nel 1528 quando sbarcarono sul suolo messicano per la prima volta. Vediamo quali erano le sue regole<sup>5</sup>.

*«In un campo che misurava trentasei metri per quattordici, due squadre di circa dieci giocatori ciascuna si affrontavano con l'aiuto di una palla rimbalzante fatta di caucciù. La palla non doveva né toccare il suolo, né essere lanciata, né essere presa. Si potevano solamente dare dei colpi con le anche, le ginocchia, i gomiti. I giocatori portavano cuscineti per ammortizzare gli choc di queste palle in caucciù massiccio che pesavano più di due chili. Una squadra segnava un punto ogni volta che quella avversaria non poteva rinviargli la palla e il momento culminante della partita arrivava quando un giocatore esperto riusciva a far passare la palla attraverso un anello di pietra verticale<sup>7</sup> posto in mezzo ad un muro di pietra che divideva l'area di gioco».*

Questo gioco, secondo noi più vicino alla pallavolo che alla pallacanestro, si sviluppa in tutta l'America Centrale, dall'Honduras all'Arizona e dal Salvador alle Antille. D'altronde, è ancora praticato ai nostri giorni da certe popolazioni in occasione di feste religiose.

Piuttosto che concepire la pallavolo come una creazione, conviene meglio citare a questo proposito la nozione «*d'invenzione*» nella misura in cui può

apparire un prolungamento di un certo numero di giochi tradizionali e più ancora, come vedremo in seguito come la riconfigurazione di un altro sport di rinvio di palla: il tennis. Ritenere l'idea d'invenzione è quindi mettere avanti «*l'aspetto inedito del prodotto*». La pallavolo, che non è il *Tlachtli*, così come «*il processo di produzione del prodotto in vista di un uso particolare*»<sup>8</sup> la cui conoscenza e padronanza possono aprire ampie prospettive agli educatori.

### La “mintonette”

La pallavolo fu quindi inventata nel 1895 da un pastore, William Morgan (1870-1942), nominato Direttore di Educazione Fisica di una «*Unione Cristiana di Giovane Gente*» (YMCA) a Holyoke nel Massachusetts. Possiamo riassumere come William Morgan ha immaginato questo nuovo gioco.

Anzitutto, ricordiamo che W. Morgan fece i suoi studi all'International YMCA di Springfield dove ebbe come professore James Naismith (1861-1939) che quattro anni prima inventò (1891) un altro gioco collettivo con la palla: «*la palla al canestro*», più internazionalmente nota come basket-ball. Bisognava trovare, secondo Naismith, un'occupazione invernale, uno sport d'attesa, pre-stagionale al football americano e al baseball, sport popolari per eccellenza. Questo gioco collettivo non doveva essere pericoloso e praticato senza equipaggiamento supplementare, a differenza del tennis (racchette), con un pallone facilmente maneggiabile<sup>9</sup>.

Verosimilmente influenzato da J. Naismith, e preoccupato anch'egli della concezione di un programma d'esercizi e di sport per l'educazione fisica, sociale e morale della gioventù cristiana, W. Morgan sognava, a sua volta, di inventare un nuovo gioco. Quest'ultimo doveva essere meno faticoso del basket-ball e praticabile dai ragazzi e dalle ragazze, in palestra come allo aperto.

Questo gioco, curiosamente chiamato alla sua origine «*mintonette*» fu, come riporta W. Morgan stesso, frutto di esperienze tentate nella palestra di Holyoke. Gioco di palla che si può praticare in parecchi giocatori in uno spazio modulabile, la «*mintonette*» conobbe un periodo di messa a punto di un anno prima di essere presentata in dimostrazione dalla brigata di pompieri di Holyoke all'YMCA di Springfield davanti a tutti i direttori d'YMCA riuniti per l'occasione.

Questi assistettero ad un gioco con la palla tra due squadre di cinque giocatori. Il pallone, una vescica di pallone di basket ricoperto di tessuto, poteva pesare tra 225 g e 336 g secondo le circostanze del gioco (in palestra oppure all'aperto) e la sua circonferenza era compresa tra 63,5 cm e 68,5 cm. Così come tenne a precisare W. Morgan: «*Il basket offriva un pallone troppo pesante, mentre la sua vescica era troppo leggera e troppo lenta. Così abbiamo fatto fabbricare un pallone di cuoio con una vescica di caucciù pesante tra 9 e 12 once*». Le due squadre erano separate da una rete che serviva da ostacolo al superamento del pallone: «*Parallelamente a questo, abbiamo alzato la rete di tennis perché arrivasse giusto al di sopra della testa di un uomo medio*».

Quanto allo scopo del gioco, si trattava di colpire il pallone in movimento (era quindi vietato bloccarlo), per farlo passare al di sopra della rete da un campo all'altro fino a che l'avversario non potesse più rinviarlo. Il punto poteva essere segnato direttamente raggiungendo il bersaglio avversario o indirettamente su errore di rinvio dell'opponente.

Dopo aver assistito alla dimostrazione, uno dei direttori, il professor Halstead propone di sostituire il nome di *mintonette* con quello di «Volley-ball», secondo lui più significativo dello spirito del gioco, dove il pallone doveva essere giocato al volo. Questa proposta raccolse l'assenso di tutti e fu accettata subito da W. Morgan e dalla conferenza dei direttori. C'è da notare che questo nome sopravvisse per anni senza alterazione fino al 1952, data nella quale il comitato amministrativo dell'USVBA<sup>11</sup> votò per scrivere il nome in una sola parola: «Volleyball», questa volta senza il tratto d'unione.

### **Effetti attesi**

Indicato come traduzione dello spirito ludico, questo gioco *a priori* nuovo, rappresentava secondo W. Morgan un'alternativa ai differenti mali di cui soffriva la società americana in questo fine XIX secolo. Vediamo come Morgan lodava il suo nuovo gioco<sup>12</sup> ?

*«Il gioco è prezioso da un punto di vista igienico e medico. Si adatta particolarmente a persone che effettuano un lavoro d'ufficio. In effetti il pallone, quando è in gioco, è molto spesso al di sopra della testa e durante il colpo sulla palla è necessario sollevare il braccio in alto; ciò determina un effetto benefico sullo sviluppo della gabbia toracica e rinforza i muscoli del dorso e della nuca, importanti nel mantenimento posturale. Così è benefico all'uomo d'affari che, dopo esser stato confinato nel suo ufficio, ha bisogno di un gioco nel quale dimenticherà i suoi problemi quotidiani e nello stesso tempo correggerà i suoi difetti posturali»*

*«Il gioco del Volley-ball è una cura mentale oltre che fisica. La ricezione della palla e il suo rinvio vincente permettono, in effetti, lo sviluppo di un giudizio preciso; il lavoro di squadra e il lavoro importante di scambi tra le due squadre è sommato alla complessità del gioco con tendenza a fissare l'attenzione. Perciò è benefico anche al lavoratore, che ha bisogno di uno sport che permetta di esercitare le sue facoltà mentali».*

Così, dalla sua concezione, la pallavolo è indicata come in grado di rispondere a certi imperativi d'igiene e di salute. Sviluppando l'idea del carattere ricreativo e correttivo di questa nuova attività, insistendo sulla forte sollecitazione delle risorse percettive e decisionali determinate dalla pratica di questo gioco, W. Morgan permette alla pallavolo di accedere ad una primaria legittimità.

### **Analisi didattica**

La conoscenza storica dei motivi d'invenzione della pallavolo e le condizioni della sua elaborazione interessano l'insegnante di EFS e l'allenatore oggi ? Ricordiamo anzitutto che l'elaborazione della pallavolo fu oggetto di lunghe esperienze condotte da W. Morgan lungo tutto l'anno 1895-96 nella sua pale-

stra. Aldilà del prodotto terminale, cioè il gioco nel quale sfocia, dobbiamo anche considerare il processo di costruzione didattica attuato da W. Morgan, processo eminentemente riproducibile per rispondere contemporaneamente agli obiettivi di formazione, alle caratteristiche degli allievi e alle condizioni materiali disponibili.

Inventata per completare il suo programma di esercizi e di sport, la pallavolo risponde per essenza a fini educativi precisi: la formazione fisica, sociale e morale dei giovani. Come abbiamo visto, il principale interesse di questo gioco risiede nel modo di sollecitazione delle risorse del soggetto: *«Il Volley-ball presenta al bambino tutte le attrattive degli altri sport, tranne la corsa, che non viene permessa a causa dell'esiguità del terreno di gioco. Oltre al gioco si acquisirà agilità, velocità, decisione, riflessi, precisione manuale e corporea. Si educerà l'impulso nervoso così come il giudizio visivo sulle traiettorie»*<sup>13</sup>.

Numerosi lavori nordamericani riguardanti gli apprendimenti motori pongono ormai, senza alcuna ambiguità, la pallavolo all'estremità di un continuum in cui ci sono le attività che mobilitano fortemente le risorse bio-informative<sup>14</sup>. Ricordiamo ancora che una morale religiosa, incompatibile con la concezione di un'attività in cui l'individualismo e la violenza saranno spinte ad oltranza, è alla base della preoccupazione educativa di W. Morgan. A quali obblighi sono necessariamente confrontati i giocatori di pallavolo ?

*«La pallavolo richiede che l'exploit personale sia messo al servizio della squadra e il suo valore principale risiede nel fatto che essa preconizza il bisogno di aiuto per arrivare ai risultati»*<sup>15</sup> ». Certi studi si basano particolarmente su questo fatto per spiegare il successo popolare della pallavolo in Giappone. Sembra che questo sport metta in primo piano un insieme di *«principi fondamentali dell'animo giapponese»*<sup>16</sup>, come il rifiuto dell'individualismo, il senso della devozione e del sacrificio nel perseguimento di un obiettivo comune.

Perciò, mettendo in primo piano una gestualità non brutale in cui esprimersi, compresi i valori estetici, la pallavolo si rivolge sia alle ragazze che ai ragazzi come indica il seguente estratto: *«Il principale vantaggio che comporta la pallavolo per le giovani donne è la possibilità per loro di praticare uno sport poco violento, sicuramente garante dello sviluppo del loro corpo e anche di ciò che lo rende attraente, la grazia»*<sup>17</sup>. Questo spiega perché è considerato lo sport collettivo più «femminile», tenuto conto della sua logica interna e della motricità messa in gioco<sup>18</sup>. Questa caratteristica permette ugualmente di comprendere meglio perché è così spesso programmato nelle classi miste, ma anche per certe «classi difficili» di ragazzi. La separazione delle squadre, la rotazione obbligatoria dei giocatori, l'abilità che richiede un uso ridotto di forza, posiziona la pallavolo tra le attività umane che impediscono ogni scatenamento di brutalità e limitano così i conflitti tra oppositori.

Infine, ricordiamoci che questa nuova attività doveva adattarsi alle condizioni spaziali e temporali della scuola. Quest'ultimo aspetto è quindi molto più importante di quanto sembri a prima vista e testimonia ancora la sua enorme attualità: *«L'educatore deve quindi scegliere uno sport per i suoi allievi... nel tempo e nello spazio che sono modesti. C'è solo un'ora ? Un singolo corso ? Come attirare i bambini verso questa scuola della conoscenza di se stessi, degli altri e delle cose utilizzando lo sport con mezzi così poveri ? La pallavolo gli fornisce questa possibilità»*<sup>19</sup>. Una tale osservazione completa in parte la risposta alla domanda: *«Perché la pallavolo è così spesso programmata in am-*

*bito scolastico?*). In effetti accontentandosi di installazioni e di materiale a buon mercato, non necessitando di equipaggiamenti particolari, essa permette inoltre di gestire in uno spazio ridotto un grande numero di allievi. Fondamentalmente questo insieme di osservazioni ci ricorda che la scuola non può limitarsi ad un ruolo «conservatore» di fronte alla cultura, ma deve ugualmente giocare il suo ruolo di «laboratorio», cioè di luogo in cui si possono elaborare attività e modalità di pratiche specialmente concepite dall'educatore per rispondere a finalità che gli sono proprie<sup>20</sup>. Tale percezione ci porta quindi a riconsiderare il processo abituale di trasposizione didattica che vuole che ciò sia fatto sistematicamente. La storia della pallavolo ci mostra la possibile reversibilità di un tale processo in cui, al contrario, è inizialmente la società intera che si impossessa di un'attività creata in tutti i pezzi da un «educatore»<sup>21</sup>, che poi la modifica per fini o per bisogni propri. In breve, il ricorso alla storia merita un'attenzione tutta particolare nel momento in cui gli insegnanti di EFS provano a precisare per quali ragioni programmano tale AFS piuttosto che tal'altra, in cosa le attività fisiche e sportive contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi generali di formazione. È sufficiente indicare le virtù di uno sport perché siano effettivamente acquisite dal soggetto? Certamente no, poiché è evidente che il semplice confronto con l'attività non è sufficiente *ipso facto* a sviluppare le risorse dell'individuo. Allora all'insegnante conviene inventariare un certo numero di condizioni necessarie allo sviluppo della persona e simultaneamente all'accesso ad un registro di funzionamento più ricco, più adeguato e più efficiente.

## LA DIVERSIFICAZIONE DELLE FORME SOCIALI DI PRATICA

Gioco concepito per l'educazione della gioventù e adottato da tutti i Direttori d'Educazione Fisica degli YMCA, la pallavolo si sviluppa molto rapidamente in tutto il continente americano<sup>22</sup>. La potenza di questo organismo molto strutturato (YMCA) permette alla pallavolo, a poco a poco, di impiantarsi in tutti i continenti: nel Canada (1900), a Cuba (1905), in Cina (1906), in Giappone (1908), nelle Filippine (1910), in Uruguay (1912), in Brasile (1917). Questa diffusione planetaria della pallavolo può essere interpretata come un vero fenomeno di acculturazione, quindi di modificazione dei costumi e nello stesso tempo dei modi di vivere e delle mentalità, dei paesi venuti a contatto con la cultura americana. Subendo il filtro delle specificità culturali locali, gli esercizi e i giochi sportivi promossi dall'YMCA conosceranno alcune sistemazioni minori e temporanee, ma finiranno tuttavia con l'imporsi. È così che al programma dei primi Giochi Asiatici di Manila (1913), gli incontri di pallavolo si disputano tra due squadre di sedici giocatori, effettivi molto superiori a quelli utilizzati negli Stati Uniti<sup>23</sup>. Queste formule di gioco con grandi effettivi perdurano per molto tempo e costituiscono, secondo noi, una specificità culturale dei paesi dell'Estremo Oriente, testimoniata dalle formule di competizione proposte successivamente ai Giochi Asiatici: sistema a dodici giocatori nel 1921, poi a 9 giocatori nel 1927, che è ancora utilizzato oggi nel «Volley loisir»<sup>24</sup>.

## Quando la pallavolo sbarca in Europa

I grandi conflitti mondiali sono occasione per l'YMCA, incaricata dei programmi ricreativi del corpo di spedizione americano, di far scoprire e sviluppare la pallavolo nel continente europeo. Con questo scopo, nel 1917 G. Fisher, segretario dell'YMCA, redige le regole della pallavolo nel *Manuale dei responsabili dei giochi sportivi ricreativi dell'esercito americano*.

Congiuntamente migliaia di palloni e di reti sono inviati alle truppe alleate stanziate in Europa. Molto rapidamente si costituisce una *Unione Franco-Americana* con l'obiettivo di apportare ai soldati la più grande possibilità di distrazione.

In questo quadro la pratica della pallavolo e dei giochi sportivi in generale è allora preconizzata per ricercare i seguenti effetti: *«Fare dimenticare la durezza della vita e aiutare a cacciare la malinconia. La condizione fisica e morale del soldato reagisce sulla popolazione civile e sulla nazione: le lettere scritte dal fronte, le visite dei soldati in permesso, agiscono profondamente sulla opinione pubblica. Se il soldato prova benessere e contentezza, egli anima dello stesso spirito la sua famiglia e i suoi amici. Inoltre, i concorsi atletici e soprattutto le partite tra squadre rappresentanti la propria compagnia, battaglione o reggimento, hanno una grande influenza benefica sullo spirito di corpo e di lealtà, qualità che hanno un grande valore militare. Infine, i soldati che avranno imparato dei giochi fisici nell'esercito, continueranno a praticarli durante e dopo il periodo di smobilitazione, così da produrre una grande estensione degli sport»<sup>25</sup>.*

In Francia, la prima dimostrazione è fatta nel 1918 sul campo di aviazione di Juvisy, seguita da una presentazione più ufficiale ai Giochi Interalleati allo Stadio Pershing nel *bois de Vincennes* nel giugno 1919: *«La scintilla è accesa ed è la Scuola Militare di Joinville che soffia sulle braci per attivare il fuoco»<sup>26</sup>*. La pallavolo sarà ormai inscritta, con un certo numero di altri sport, nel Metodo Francese di Educazione Fisica<sup>27</sup>. Nel 1924, sempre a scopo promozionale, l'YMCA presenta la pallavolo come sport dimostrativo ai Giochi Olimpici di Parigi: *«E se, per non offendere nessuno, le città partecipanti al torneo sono francesi, i giocatori sono invece americani purosangue!»<sup>28</sup>*.

## Il gioco da spiaggia

Alla fine della Prima Guerra Mondiale il carattere ricreativo di questo gioco favorisce la pratica, in Francia, esclusivamente all'aperto, durante la stagione estiva, sulle spiagge delle grandi stazioni balneari, in particolare Royan, La Baule e Cannes secondo regolamenti abbastanza originali. Così come riporta P. Hockard <sup>29</sup>: *«Tra il 1922 e il 1936 si gioca principalmente il 6 x 6 e qualche volta di più in ciascun campo, su terreni di 11 x 11 metri, separati da una rete a 2,20 metri di altezza e con un pallone con cuciture a laccetti... I passaggi sono detti illimitati e il gioco consiste quindi, dopo "n" circolazioni di pallone, nel portare il giocatore più alto a rete per schiacciate rudimentali; il muro non esiste. Inutile precisare che le partite possono durare per molto tempo, fino a che l'attaccante riceve il passaggio perfetto per piazzare la sua schiacciata»<sup>30</sup>.*

Praticata fino al quel momento da un pugno di autoctoni, la “pallavolo da spiaggia” seduce, nel corso del periodo 1930-36, un buon numero di francesi che non solamente fanno la scoperta delle ferie pagate, ma anche quella del corpo, del sole, della spiaggia. L'emergere di un tempo libero e del mito del corpo suscitano in effetti nuovi bisogni, una novità per le classi sociali più popolari e la pratica della pallavolo appare come un mezzo privilegiato per rispondere a queste attese.

La Seconda Guerra Mondiale, curiosamente, non ostacolerà questo fenomeno e avrà un ruolo abbastanza decisivo come nella prima. Se il primo grande conflitto mondiale fu decisivo per far scoprire questo gioco, il secondo fu l'occasione per farlo conoscere ancora maggiormente ad un pubblico molto più ampio. In effetti durante il «periodo nero», tra il 1939 e il 1945, la pallavolo è stata la distrazione principale dei nostri soldati prigionieri: «*Troppi francesi ignorano che la pallavolo ha permesso a decine di migliaia di uomini rinchiusi per anni nei campi di concentramento, di dimenticare in parte le miserie della cattività. Quest'attività ricreativa li ha aiutati a vivere in modo sano, ad attendere e sperare, poiché questa era la loro suprema risorsa*»<sup>31</sup>. Per esempio il «Torneo dei campi» del 1943 conobbe un vero successo, poiché riunì 928 squadre e più di 8500 giocatori. Se ci fosse bisogno di una prova supplementare della popolarità e del successo di questo gioco, nella stessa epoca la rivista «Look»<sup>32</sup> presentava un reportage sugli sport che avevano il maggior favore dei soldati americani: la pallavolo era classificata al primo posto!

Nel 1945-46 «tutto esplode». Gli spazi e le formule del gioco si diversificano: la sabbia, ma anche la terra battuta e il prato offrono numerose superfici di gioco. Anche gli effettivi si piegano alle esigenze dei praticanti. Così, in particolare sulle spiagge del Mediterraneo, le sfide tra famiglie danno luogo molto spesso ad incontri misti, in 2 x 2, perfino 3 x 3. Come ricorda J. Folcheris: «*C'era una sfida tra giocatori che facevano giocare spesso le loro donne; essi occupano tutto il terreno in ricezione e in difesa. La donna faceva solo dei passaggi: era là per rimontare la rete*»<sup>33</sup>.

Il «volley loisir» si amplifica e diventa rapidamente il gioco favorito dei campeggiatori e dei naturisti<sup>34</sup>, sia per la sua facilità d'installazione che per le soddisfazioni che procura ai praticanti dei due sessi: «*Materiale poco ingombrante, facilità di tracciare un terreno di fortuna con due alberi che servano a sostenere la rete. Combinazioni di gioco multiple, partite miste in cui campeggiatori e campeggiatrici rivaleggiano per ardore e destrezza*»<sup>35</sup>. La pallavolo fiorisce anche in prossimità dei grandi agglomerati urbani e prende posto tra le attività più praticate nei «campi di divertimento»: dopo *Franconville* (Val d'Oise, 1936), i centri di *Chevreuse* e di *Carrières sur Seine* si aprono vicino a Parigi nel 1946. Giocata molto spesso con effettivi ridotti e misti, la pallavolo diventa, secondo l'espressione di Génety, lo «sport principe». Il volley-loisir è quindi ben lanciato e la soddisfazione di un bisogno di distensione e di ricreazione ne richiama un altro: quello del superamento e del perfezionamento. Gli incontri, fino a quel momento spontanei, selvaggi, su iniziativa dei partecipanti stessi, fanno nascere il bisogno di incontri più istituzionalizzati, organizzati, con lo scopo di permettere ai giocatori di misurarsi tra loro, «*curiosi di vedere ciò che possano fare in competizione*»<sup>36</sup>.



## Dal gioco allo sport

Facendo seguito a questa pratica ricreativa, la pallavolo «di competizione» si sviluppa allora in Francia secondo un regolamento e formule di gioco tutte particolari con quasi mezzo secolo di sfasamento sulle principali altre nazioni. Infatti il primo campionato ufficiale degli Stati Uniti viene svolto nell'anno 1922 al «Brooklyn Central YMCA». Raccoglie 23 squadre ben preparate che rappresentano undici stati U.S.A e il Canada. I regolamenti utilizzati sono allora abbastanza vicini a quelli di oggi<sup>37</sup>. Il primo campionato di Mosca è organizzato durante l'inverno 1925-26 secondo una formula abbastanza vicina, ma con questa regola particolare: «*Al servizio il giocatore entra in un quadrato di 1 x 1 metro, solleva il braccio e prima dice "attenzione", altrimenti il servizio è da rifare; poi invia la palla al di sopra della rete*»<sup>38</sup>.

Allo scopo di portare a termine tale processo di «sportivizzazione» si organizzano e attuano progressivamente per ciascun paese strutture specifiche necessarie allo sviluppo della pallavolo di competizione. Vengono così create successivamente le federazioni di Cecoslovacchia (1922), Bulgaria e URSS (1924-25), Stati Uniti (1928), l'USVBA che prende il testimone dell'YMCA, o ancora il Giappone (1929), al fine di organizzare su tutto il territorio un campionato che raccolga i migliori giocatori sulla base di regolamenti di gioco identici.

Le prime competizioni in Francia sono organizzate dal 1934 dalla federazione multi-sport, *La Fédération Sportive et Gymnastique du Travail* (FSGT).

Quest'ultima raggruppa soprattutto gli emigrati russi e cèchi della prima guerra mondiale, impegnati per la maggior parte da una decina d'anni nella pratica competitiva. I regolamenti utilizzati erano allora molto flessibili, come si può constatare: «*Si giocava su un terreno la cui lunghezza variava tra 15 e 22 metri, e la larghezza tra 9 e 11 metri; la rete era alta 2,40 metri e il numero di giocatori non era limitato...*»<sup>39</sup>, al fine di adattarsi ai praticanti stessi e ai loro effettivi fluttuanti.

L'anno 1936 fu, per tutta la pallavolo francese, un anno decisivo con la creazione della *Fédération Française de Volley-ball* (FFVB) sotto l'impulso di Felix Castellant eletto primo presidente, di Paul Libaud, futuro presidente della Federazione Internazionale di Pallavolo e di André Babin. La FFVB contava allora sei club, una lega, quella dell'*Ile de France* e 126 tesserati.

La prima competizione maschile organizzata dalla FFVB ebbe luogo nel 1938 e la «*S.S Amicale*» trionfò su quattro squadre e varò il primo campionato francese. Sei anni più tardi la «*Villa primerose*» di Bordeaux vinceva il primo titolo femminile. La voglia di confrontarsi in occasione di competizioni regolarmente organizzate non cessava, come testimoniava il crescente numero di creazione di leghe e di tesserati <sup>40</sup> :

- 1938: 18 club, 3 comitati, 211 praticanti;
- 1944: 406 club, 19 comitati, 4.149 praticanti;
- 1952: 613 club, 24 comitati, 21.000 praticanti.

Dal gioco puramente ricreativo la pallavolo progressivamente entrò nello statuto di sport e il mito della performance si impose a poco a poco alla quasi totalità della vita sociale. Prima di diventare sport d'interesse e spettacolo

come oggi, questa nascente «pallavolo di performance» si praticava ancora molto spesso all'aperto e su terra battuta. Così come specifica il regolamento della stagione 1946-47 del campionato di Francia, «*i campi devono essere tracciati al massimo un quarto d'ora prima della partita*».

Il fatto di giocare all'aperto non era senza influenza sul gioco; l'obbligo legato alla natura del suolo scivoloso imponeva delle tecniche di difesa in posizione eretta precedute da appoggi brevi e ravvicinati, poiché «*ogni giocatore a terra era un giocatore battuto, inutilizzabile*»<sup>41</sup>. Le combinazioni offerte erano ridotte allo stretto indispensabile quando il vento era della partita, come indicato dal seguente estratto: «*Domenica mattina sul terreno dei pompieri di Tolosa, in ogni istante il vento gonfiava la rete, che presentava creste di 50 cm...*»<sup>42</sup>.

Quando le condizioni di gioco erano ottimali, come durante la finale del campionato del 1946 (ma era molto raro), il gioco prodotto era allora di altra qualità: «*Il terreno non era stato lavorato e non c'era vento; gli attacchi del Racing arrivavano da tutte le parti, sorprendendo spesso i muratori in contropiede, in seguito a rapidi cambiamenti delle ali o delle alzate dietro*»<sup>43</sup>.

### **L'universalizzazione di una pratica**

I migliori giocatori impegnati in questo primo campionato costituiscono rapidamente l'ossatura della squadra nazionale di Francia che è opposta in quell'anno 1938, a Parigi, alla squadra nazionale di Grecia. Il dopoguerra moltiplicherà gli incontri sportivi tra nazionali. Così la squadra nazionale di Francia incontrerà le squadre di Tunisia, del Belgio e dell'esercito polacco. È d'altronde al termine di una partita disputata a Parigi nell'agosto 1946 contro la squadra di Cecoslovacchia che si progetta la creazione della *Fédération Internationale de Volley-ball* (FIVB). Quest'ultima è ufficialmente creata un anno più tardi, il 20 aprile 1947 a Parigi ed elegge il suo primo presidente, P. Libaud, che resterà in carica fino al 1984.

La FIVB raggruppa allora quattordici nazioni: Belgio, Brasile, Cecoslovacchia, Egitto, Francia, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Romania, Stati Uniti, Ungheria, Uruguay e Jugoslavia<sup>44</sup>. Ormai i regolamenti si universalizzano sulla base dei regolamenti americani, frutto di una lunga storia e di una lenta evoluzione. I campionati continentali e intercontinentali possono allora essere ufficialmente organizzati sulle stesse basi.

La pallavolo di competizione apre allora le porte alla «pallavolo di alta competizione», riservata ad un'élite sportiva che, lungo gli anni, riguarderà un numero di giocatori sempre più importante di categorie: uomini, donne, adolescenti, preadolescenti, come testimonia la seguente evoluzione<sup>45</sup> :

- 1948 : 1° Campionato d'Europa Maschile a Roma
- 1949 : 1° Campionato d'Europa Femminile e 1° Campionato del Mondo Maschile a Praga
- 1952 : 1° Campionato del Mondo Femminile a Mosca
- 1963 : 1<sup>a</sup> Coppa Europa di Club Maschile
- 1964 : 1° Torneo Olimpico Maschile e Femminile a Tokyo<sup>46</sup>
- 1967 : 1° Campionato d'Europa Juniores a Budapest
- 1977 : 1° Campionato del Mondo Juniores Maschile e Femminile
- 1990 : 1° Campionato del Mondo Cadetti

A questa tabella riassuntiva bisogna ancora aggiungere che la pallavolo di performance e di alta performance riguarda anche oggi una categoria di popolazione fino a quel momento lontana dalle pratiche sportive competitive, cioè gli handicappati.

Al fine di ridurre l'aleatorietà della competizione e mettere giocatori e spettatori nelle migliori condizioni, a partire dal 1950 il gioco in palestra soppianta progressivamente il gioco all'aperto, che servirà a soddisfare solo bisogni ricreativi. Dal quel momento il gioco da spiaggia sarà svalorizzato e saranno necessarie alcune circostanze perché ritrovi, in Francia, un certo credito. In seguito alla non qualificazione della squadra francese per i Giochi Olimpici di Mosca (1980), il gioco all'aperto riceve un incremento per mezzo dell'operazione «volley-vacanze». Sono organizzati sulle spiagge tornei 4 x 4 con la partecipazione di giocatori della squadra nazionale. Le esibizioni dei nostri campioni incontrano un vivo successo popolare e fanno riscoprire la sabbia come terreno di gioco<sup>48</sup>.

A partire dal 1980 la pallavolo di performance e di alta performance diversifica allora i suoi luoghi di attività. La spiaggia si alterna alla palestra, ma i protagonisti restano gli stessi almeno fino alla fine di questi decenni. Gli anni 1990 segneranno una delimitazione sempre più marcata di queste due forme sociali di pratica. Di fronte al loro grande successo, le competizioni sulla spiaggia si moltiplicano negli USA, in Brasile in Europa<sup>49</sup>, determinando una differenziazione dei praticanti e delle loro tecniche.

### **Verso una pallavolo professionistica**

Evoluzione ineluttabile legata allo sviluppo del fenomeno sportivo, il professionismo è penetrato a poco a poco nell'ambiente della pallavolo, in un primo tempo in sordina, in seguito apertamente<sup>50</sup>. Nessuno sarà sorpreso se il professionismo nasce negli Stati Uniti durante la stagione 1977-78 sotto forma di mini-campionato di tre mesi che opponeva squadre miste di sei giocatori (quattro ragazzi e due ragazze).

Le regole sono molto particolari, poiché non c'è rotazione: ci sono quindi tre attaccanti fissi posti avanti e un alzatore centro-dietro che esegue la «penetrazione». Le ragazze giocano il ruolo di «punching ball » alle due ali arretrate per ricevere i servizi e difendere su attacchi avversari. L'inizio del gioco è fatto da qualsiasi luogo dietro la linea di fondo campo, i set si svolgono su dodici punti e, in caso di quinto set un tie-break limitato a sei punti. Malgrado il livello dei guadagni, questa «pallavolo spettacolo» è un insuccesso<sup>51</sup>.

Non bisogna allora sorprendersi vedendo sorgere il professionismo sotto un'altra forma più colorata, più «fun», sulle spiagge della California a metà degli anni '80 per mezzo del «beach-volley». Il gioco sviluppato è contemporaneamente più fisico e più spettacolare, poiché oppone sulla sabbia due squadre di due giocatori su un campo di 9 x 9 m, in cui la rete è montata a 2.43 m<sup>52</sup>. I guadagni sono consistenti e raggiungono più di 200.000 dollari per i migliori giocatori. Un tale sviluppo porta la FIVB nel 1989 ad ufficializzare un campionato del mondo di beach-volley al quale partecipa nel 1991-92 una squadra professionista francese<sup>53</sup> e il Comitato Olimpico Internazionale ad iscriverlo nel programma dei Giochi Olimpici di Atlanta nel 1996.

Ormai gioco in spiaggia e in palestra rappresentano due identità ben distinte e riguardano due categorie di pallavolisti sempre più distinte, che usano tecniche particolari. Nel corso del 1992 è stato organizzato un torneo di beach-volley in palestra a Parigi, torneo che ha raccolto le migliori otto squadre del mondo per disputarsi i 20.000 dollari promessi al vincitore. Per quanto riguarda questa organizzazione di tornei in palestra, uno dei vincitori ha dichiarato: *«Non so se sia realmente un'idea geniale, poiché per la pratica del 2 contro 2 bisogna che ci siano il sole, il vento, il calore della sabbia fine. Qui si prova a ricostruire tutto questo, ma il risultato non è straordinario. Un solo esempio, la sabbia del recinto del Palazzetto dello Sport di Bercy è relativamente dura in confronto a quella che si trova abitualmente sulle spiagge»*<sup>54</sup>.

Il gioco in palestra, disputato 6 x 6, non è rimasto ermetico al professionismo e ai bisogni dello spettacolo sportivo. La Federazione Internazionale di Pallavolo (FIVB) ha organizzato la «World League» nel 1990, la cui funzione è d'organizzare per le migliori squadre del mondo del momento una supercompetizione, sorta di «master», prioritariamente guidato alla preoccupazione dello spettacolo sportivo: *«La Lega Mondiale di Pallavolo è sinonimo di uno straordinario spettacolo sportivo del massimo livello, associato ad una accanita competizione tra le più grandi celebrità della pallavolo maschile»*<sup>55</sup>.

Le partite, 80 incontri per 10 week-end, si disputano sotto forma di andata-ritorno in 3 set vincenti di 15 punti e ciascun set include un time-out obbligatorio nel momento in cui una squadra ha segnato 8 punti. Questo time-out obbligatorio è di durata più lunga rispetto alle consuetudini per bisogni pubblicitari televisivi, necessari al buon funzionamento della competizione (attualmente questo time-out obbligatorio è stato portato a 5 e a 10 punti di ogni set). A causa di questi obblighi, la televisione ha trasformato le condizioni di gioco. La Lega Mondiale beneficia, in effetti, del concorso di 10 catene televisive sia nazionali, sia private: CBS (Canada), NHK (Giappone), KBS (Corea), NOS (Olanda), Canal Plus (Francia); Telepiù (Italia), Sportchannel America (Stati Uniti), Gostelradio (Russia), Luqui Bandeirantes (Brasile), Sud TV Rebelde (Cuba), per coprire l'avvenimento. Ciò permette al Presidente della FIVB, R. Acosta di dichiarare: *«La pallavolo è in grado di diventare rapidamente un grande spettacolo televisivo, la cui storia è raccontata in tante lingue»*.

Questo ci permette di affermare oggi che lo sport non fa più ciò che vuole! Fatto per una trasmissione televisiva, subisce ormai l'ordine economico al fine di «estetizzare» lo spettacolo e la redditività dei grandi avvenimenti.

Diventato «spettacolo-merce», la pallavolo beneficia allora del sostegno importante di grandi società e ciò permette di attribuire al termine del torneo, statistiche alla mano, guadagni in dollari importanti per i migliori giocatori (servitore, attaccante, alzatore, etc.) e per le migliori squadre della competizione<sup>56</sup>.

Si vede come la promozione della pallavolo, parimenti allo sviluppo del professionismo, passi per i mass-media. Ciò spiega ugualmente perché la FIVB ha continuamente cercato di migliorare le sue relazioni con la stampa mondiale, al punto da creare un'Associazione Mondiale dei Giornalisti di Pallavolo, con lo scopo di sviluppare il coordinamento delle differenti competizioni e la promozione degli avvenimenti (stampa, TV, sponsor)<sup>57</sup>.

## Analisi didattica

In cosa può essere utile all'insegnamento di EFS la conoscenza storica del processo di diversificazione delle pratiche sociali della pallavolo? Ricordiamo che la pallavolo fu praticata, dalla sua origine, essenzialmente come attività ricreativa che presentava allora regole semplici, poco costringenti, permettenti a ciascuno (uomini e donne) di giocare qualunque fosse il loro livello. In seguito questa pratica di *loisir* divenne anche una pratica di performance e poi di performance di alto livello, quindi poco adatta ai principianti e sempre meno adatta ai giocatori di bassa statura, sia uomini che donne, validi come handicappati, in tutte le categorie d'età. Infine si approda ad uno sport professionistico, interamente guidato dalla preoccupazione dello spettacolo.

La storia della pallavolo ci mostra quindi una differenziazione progressiva delle pratiche sociali di quest'attività, una diversificazione di pratiche obiettive, concrete, riguardanti l'insieme di un settore sociale, rispondente a bisogni sociali differenti che danno luogo a configurazioni di regole estremamente eterogenee. Sapendo che queste pratiche permettono di finalizzare gli insegnamenti e che costituiscono il luogo primario della formazione di competenze, è allora posto il problema del sapere quale pratica sociale si può ritenere come *«referente»*<sup>58</sup> per l'insegnamento dell'EFS: il «volley-loisir»? Il «beach-volley»? Il «volley-handisport»? o ancora il «volley olimpico»?

Di fronte a tale domanda possiamo osservare che, classicamente, la scuola si è centrata sui referenti culturali dominanti e ha respinto ciò che è considerato ordinario e declassante. Per esempio, è il caso dell'insegnamento della lingua francese *«che mira ad un uso normale della bella lingua letteraria giudicata socialmente legittimante, mentre le parlate ordinarie (i dialetti) sono considerate, al contrario, come declassanti»*<sup>59</sup>. Prendendo le pratiche sportive associate agli sviluppi tecnici e scientifici di punta e declassando i giochi tradizionali, l'insegnamento dell'EFS non sembra sfuggire a questa regola<sup>60</sup>. E se, davanti alla molteplicità delle AFS, la scuola ha dovuto operare una riduzione quantitativa, offrendo solo un numero limitato di AFS, è stato maggiormente per rispondere a norme spaziali e di costo che per tenere l'insieme delle pratiche più volgari e meno distinguibili<sup>61</sup>. In effetti, la pallavolo, attività eminentemente programmata in ambiente scolastico, può essere considerata come lo sport collettivo in cui si possono investire ed esprimersi, per eccellenza, le qualità attribuite alle classi sociali più agiate e più distinte: *«Assenza concreta di ogni contatto con l'avversario, impegno energetico del corpo ridotto a vantaggio dell'impegno informativo, sfruttamento molto meticoloso e al minimo della propria motricità tecnico-motoria concepibile nel tocco di palla»*<sup>62</sup>.

Pertanto, a fronte della diversità e della ricchezza delle pratiche sociali della pallavolo, l'insegnante di EFS ha spinto i suoi riferimenti quasi esclusivamente nella «pratica dell'alta performance», considerata come la sola pratica sociale e culturale degna di essere ritenuta, poiché portatrice di una motricità del superamento, garanzia del progresso. L'identificazione della pratica scolastica della pallavolo con la *«pallavolo di competizione»*<sup>63</sup> ha portato gli insegnanti di EFS a certe derive storiche che conosciamo bene e a portare, in particolare, al «tecnicismo» in pedagogia. Ciò era mal interpretare la nozione di «pratica sociale di riferimento»! Concetto didattico preso da J.L. Martinard,

la pratica sociale di riferimento precisa, attraverso il termine riferimento che *«non è la ricerca di un'identità di forma tra la pratica scolastica e le pratiche che esistono al di fuori della scuola che anima gli insegnanti, ma piuttosto il confronto tra queste forme di pratica allo scopo di meglio situare le pratiche scolastiche nel sistema delle pratiche sociali e meglio fondare la loro credibilità sociale»*<sup>64</sup>.

La nozione didattica di «pratica sociale di riferimento», lontana dal rinchiudere l'insegnamento in una pratica da copiare e riprodurre, lascia quindi molta libertà alla concezione e all'organizzazione delle attività d'insegnamento<sup>65</sup>.

In queste condizioni la conoscenza di queste differenti forme sociali di pratica, presenti o passate, da interno come all'aperto, di performance come di *loisir*, selvagge o istituzionalizzate, ci sembra quindi particolarmente utile all'insegnante di EFS, animatore dell'Associazione Sportiva della sua scuola. Avendo a sua disposizione tale cultura, ci sembra in effetti meglio formato per aggiustare le forme scolastiche di pratica alle possibilità momentanee e alle aspirazioni dei suoi allievi, per adattare il suo insegnamento alle caratteristiche di ciascuno di essi e farli accedere a tutti gli obiettivi educativi.

## L'EVOLUZIONE DEI REGOLAMENTI

L'evoluzione della pallavolo non può essere esaminata indipendentemente dall'evoluzione dei «fattori interni», cioè propri ai giocatori stessi, alla loro permanente attività adattativa per vincere l'incontro e cioè l'evoluzione delle tecniche e delle tattiche. Non potrà inoltre essere compresa e interpretata senza la presa in considerazione dei «fattori interni» ai giocatori, fattori che provengono maggiormente dall'ambiente in cui evolvono, compreso il contesto storico, sociologico e filosofico, ambiente che influenza più o meno direttamente il gioco e determina la sua evoluzione.

Tra questi fattori esterni d'evoluzione, i regolamenti di gioco, specificandone con un insieme di regole i rapporti degli individui tra loro, lo spazio, il materiale, così come il modo di vincere l'incontro sportivo, quindi il quadro nel quale l'affronto sportivo si svolge, giocano un ruolo privilegiato. Fattore-chiave dell'evoluzione, il regolamento è tuttavia strettamente dipendente da altri fattori esterni che momentaneamente indicheremo e cioè:

- l'evoluzione delle condizioni di pratica (gioco all'aperto o in palestra);
- l'evoluzione delle condizioni d'allenamento (volume d'allenamento, programmazione, individuazione, recupero, cure mediche);
- l'evoluzione dell'arbitraggio;
- l'evoluzione dei materiali (palloni, superficie di gioco, pali, reti, aste);
- l'evoluzione degli equipaggiamenti dei giocatori (scarpe, ginocchiere, maglie);
- l'evoluzione socioeconomica e culturale (ruolo dei mass-media, evoluzione dello spettacolo sportivo).

Questi differenti fattori agiscono e reagiscono gli uni in rapporto agli altri, al punto da costituire un vero sistema. Non abbiamo potuto notare in alcune occasioni, in particolare con la soppressione della regola dei «passaggi illimitati», come l'evoluzione dei regolamenti fosse una conseguenza della

evoluzione delle tecniche e delle tattiche. In altri casi l'evoluzione del regolamento è una condizione delle evoluzioni tecniche e tattiche. Così, la regola autorizzante il muro a passare con le mani nel campo avversario ha fatto evolvere contemporaneamente le tecniche di muro e di attacco (allontanamento progressivo degli attacchi da rete, braccia agenti essenzialmente sul piano verticale al muro).

L'evoluzione dei regolamenti può ugualmente essere compresa come una preoccupazione costante per facilitare l'arbitraggio: «*lasciare agli arbitri il margine di valutazione più ridotto*»<sup>66</sup>, ma anche come la necessaria presa in considerazione delle esigenze di trasmissione televisiva degli spettacoli sportivi, a cominciare dal controllo del tempo<sup>67</sup>: «*La pallavolo ha tutto per sedurre e attirare i giovani. È sufficiente inculcargli il gusto e la televisione può contribuirvi ampiamente. C'è tuttavia un inconveniente: è difficile conoscere la durata di un incontro che può durare da tre a cinque set. Ora, nella televisione il tempo è importante. È possibile per certe partite, riprese televisivamente, cambiare il modo di contare i punti? Per esempio, si potranno prevedere tre tempi di 20 minuti con un riposo tra essi, fermando il conteggio dei punti alla fine di ogni tempo e il vincitore sarà colui che vincerà due tempi. Mi rendo conto dell'enormità di questa proposta, ma dovevo formularla*»<sup>68</sup>.

Il problema della durata globale di un match di pallavolo è più che mai di attualità. Al fine di ridurla, la soluzione passa dal miglioramento della difesa<sup>69</sup>. In effetti la squadra può segnare un punto, solo se in possesso del servizio, ossia se fa punto direttamente sul servizio o in maniera differita, ricostruendo un attacco dopo una fase di difesa. Ciò permette di comprendere meglio tutte le ultime modificazioni del regolamento, come l'allargamento della zona di servizio e l'autorizzazione del gioco con il piede.

## **Il primo regolamento**

Come abbiamo mostrato, l'invenzione della pallavolo fu il frutto di esperienze tentate da W. Morgan nella palestra di Holyoke. Durante la prima presentazione ai direttori di educazione fisica degli YMCA a Springfield essa formava già un tutto coerente. Saranno tuttavia necessari ancora alcuni anni prima che costituisca un tutto quasi stabile. La prima pubblicazione del regolamento ci mostra, in effetti, una pallavolo già lontana da quella presentata a Springfield nel 1896, ma ancora tentennante, alla ricerca dei suoi segni definitivi<sup>70</sup>.

- Il gioco si effettua in «turni» e un turno definisce un numero di servizi: tanti giocatori per squadra, tanti servizi<sup>71</sup>. A ciascun turno il giocatore che serve continua a farlo, fino a che la sua squadra non sbaglia.
- Il servitore deve avere un piede sulla linea di fondo campo.
- Un servizio prolungato da un giocatore della squadra in possesso del servizio e che atterra nel campo avversario è considerato valido.
- Una palla che tocca la rete durante il primo servizio è considerata una prova. Durante il secondo servizio equivale ad un insuccesso.
- Una volta messa in gioco la palla, se un giocatore la ferma o la accompagna, il punto è assegnato alla squadra avversaria.

- I giocatori possono palleggiare la palla sopra di loro, ma non possono andare al di là della linea di palleggio situata a 4 piedi parallelamente alla rete<sup>72</sup>. Essi devono allora o fare un passaggio ad un compagno o rinviare il pallone nel campo avversario.
- Se un giocatore tocca la rete durante la partita, l'azione viene sanzionata come un fallo contro la sua squadra.
- Il numero di giocatori non è limitato, dipende unicamente dal posto disponibile<sup>73</sup>.
- La rete deve essere di 6 piedi e 6 pollici, ossia 1,98 metri.
- Il pallone è una vescica di caucciù ricoperta di cuoio o di tela. Il suo peso è di circa 225 g (giochi in palestra) e di 340 g (giochi all'aperto).

Come si vede W. Morgan s'ispira fortemente al tennis: presenza di una rete, palla colpita al volo, terreni-bersagli, due prove al servizio, ecc. Questa similitudine di logica regolamentare spiega forse perché la pallavolo ha potuto essere classificata, con il tennis, il tennistavolo o il badminton, nella categoria dei «giochi di rinvio di palla»<sup>74</sup>, che possiamo oggi allargare a numerosi giochi tradizionali, come per esempio la «palla tamburello» o presportivi, come il «calcio tennis».

In quasi cent'anni di esistenza il regolamento originale della pallavolo ha subito numerose modificazioni, come vedremo attraverso l'evoluzione dei regolamenti americani di gioco, pubblicati successivamente dall'YMCA, poi dall'USVBA fino al 1947. Infine, a partire da questa data, attueremo la nostra analisi attraverso i regolamenti editi sotto l'autorità della Commissione delle leggi di gioco della FIVB.

### **Evoluzione del tempo di gioco**

L'evoluzione delle tecniche e delle tattiche prima, gli obblighi dell'ambiente sociale ed economico poi, in particolare le esigenze di trasmissione televisiva degli incontri, hanno portato i diversi dirigenti a ridurre la durata globale degli incontri così come il tempo di non gioco<sup>75</sup>.

Allo scopo di rendere l'incontro meno lungo sono stati presi parecchi provvedimenti, a cominciare dalla riduzione del numero di punti da segnare per vincere un set. Così si è passati da partite con numero di servizi (1897), alle partite di set con 21 punti (1903), poi alle partite di set in 15 punti (1916), per arrivare al «punto limite» per set a 17 e all'istituzione del sistema di punti continuato o «tie-break» nel quinto set (1988). Quest'ultima disposizione era contro la regola edificata nel 1922, la quale stipulava che in caso di parità a 14, per vincere il set una squadra doveva segnare due punti consecutivi.

Parallelamente furono prese misure identiche per ridurre il tempo di non gioco: così si è passati da tempi morti di un minuto (1932) a tempi morti di trenta secondi (1957). Poi si sono istituite le partite con tre palloni (1980)<sup>76</sup>; infine l'arresto del gioco tra il quarto e il quinto set è stato portato da cinque a tre minuti e vietata l'interruzione per asciugare il terreno (1988). Si può anche considerare l'autorizzazione concessa agli allenatori di dare consegne ai giocatori dalla panchina nel corso della partita (1992) come una misura destinata a ridurre la richiesta di time-out e quindi quella del tempo di non gioco.



Di fronte a tali esigenze di gestione della durata di un incontro ci si può chiedere: perché la regola delle «partite a tempo» non si impone mai? Non è tuttavia un errore, perché ci si è già pensato! Nel campionato americano del 1943 il regolamento era il seguente:

- gioco 8 contro 8 (3+2+3).
- rete alzata a 7 piedi e 6 pollici (2,28 m) che poteva essere abbassata.
- Il servizio poteva essere aiutato da un compagno se non superava direttamente la rete. Ciascuna giocatrice aveva diritto di colpire due volte di seguito il pallone.
- Una partita si giocava in due tempi di 15 minuti. Il totale dei due punteggi ottenuti dava il risultato finale.

Si può notare come questa regola fosse rivolta prioritariamente alle giovani principianti. Bisogna, in questo caso, vedere una relazione causale tra la regola del gioco a tempo e il livello d'abilità dei giocatori? Quali altri elementi esplicativi considerare per giustificare l'impiego di tale regola?

Dalla creazione della Federazione Internazionale di Pallavolo (1947), è stata esaminata in Francia la possibilità di far disputare la pallavolo a tempo per tutte le categorie di giocatori, compresi i più esperti: *«Sappiamo tutti che il sistema per set presenta due notevoli svantaggi: anzitutto l'impossibilità di tenere un orario per l'organizzazione, in seguito l'impossibilità per un allenatore di dosare la preparazione fisica della sua squadra per una durata determinata»*<sup>77</sup>.

Allora sono state messe allo studio parecchie formule di gioco: partite di due tempi di 25 o 30 minuti, con somma di punti, come nel match allo Stadio De Coubertin a Parigi, tra Francia B - Belgio del 12 febbraio 1949 e tra la squadra del Racing Club di Francia e quella dell'A.S. Russe. *«Sembra che anche il pubblico meno esperto comprenda meglio, con un punteggio non rinnovato, l'evoluzione della partita. Con questa nuova formula vedremo partite giocate dall'inizio con più cuore, poiché gli abbassamenti di regime saranno immediatamente sanzionati con uno scarto irrecuperabile di punti»*<sup>78</sup>.

I vantaggi di segnare set a tempo riguardano sia gli organizzatori, con la attuazione di uno spettacolo a tempo, sia gli spettatori che possono seguire facilmente l'evoluzione del punteggio ed accettano difficilmente che una squadra battuta totalizzi più punti del suo vincitore, sia i giocatori stessi. Come precisa ancora J. Gadreau: *«Un'altra conseguenza sarà di dare al giocatore due volte trenta minuti, mentre una squadra forte incontrerà dei principianti con la cadenza media di un set in dieci minuti e vissuta come una breve lezione»*. Tuttavia, per evitare il disinteresse sia degli spettatori come dei giocatori, in caso di incontri troppo squilibrati si possono utilizzare le formule ad handicap. In effetti, *«Nessuno accetta di ricevere una triste lezione senz'altra speranza che fare il dieci per cento dei punti del suo avversario. Le partite sproporzionate dovranno obbligatoriamente essere disputate ad handicap. Sarà astuto valorizzare l'handicap per la seconda metà tempo e ciò la renderà più serrata»*<sup>79</sup>.

Queste differenti formule, per quanto possano essere interessanti, non hanno tuttavia mai intaccato la pallavolo di alto livello, tant'è vero che la caratteristica dei giochi ai set presenta il vantaggio, per la squadra che sta perdendo, fino a che non è segnato l'ultimo punto di poter sempre rimontare e rovesciare la situazione e ciò procura all'incontro (e quindi allo spettacolo)

un'eccezionale intensità drammatica. Da questo punto di vista la pallavolo è più vicina al tennis che ad altri sport collettivi che si svolgono tutti a tempo. In effetti per questi ultimi una buona conduzione del match permette di mantenere il vantaggio più facilmente, a condizione di saper conservare e far circolare il pallone e gli avversari.

## **Il rapporto attacco-difesa**

Le modificazioni dei regolamenti possono anche essere percepiti come uno sforzo permanente per mantenere l'equilibrio del rapporto di forze tra attacco e difesa. L'attacco prende regolarmente il passo sulla difesa e le modificazioni progressivamente riducono le possibilità offensive dei giocatori e, come se questo non fosse sufficiente, progressivamente aumentano le loro possibilità difensive.

Questa seconda ipotesi sembra verificata se si prende in considerazione anzitutto l'evoluzione della zona di superamento della rete da parte del pallone. In effetti la rete si è elevata continuamente in senso verticale e si è tuttavia ridotta in senso orizzontale, come mostrano le seguenti tappe.

- Messa inizialmente al di sopra della testa di un uomo medio, ossia 1,98 m (1896), la rete maschile si è alzata progressivamente a 2,13 m (1897), poi a 2,28 m (1900) ed infine a 2,43 m (1916).
- Lo spazio laterale di superamento si è progressivamente limitato su iniziativa di Horst Baacke, con l'aggiunta sulla rete di due antenne flessibili (1970), rendendo, nella stessa occasione, più facile l'arbitraggio e poi ridotta passando da 9,40 a 9,00 metri.

Queste due disposizioni indicano una volontà di riduzione progressiva delle possibilità d'attacco del bersaglio di gioco avversario. Parallelamente si rinchioda e si riduce lo spazio d'evoluzione dei giocatori attaccanti. Al terreno, originariamente costituito da un rettangolo, si aggiunge progressivamente una linea centrale, prende quindi la forma di due quadrati accostati, per meglio oggettivare i falli di invasione degli attaccanti (1922)<sup>81</sup>. Più tardi viene tracciata una linea d'attacco parallela alla linea centrale, dapprima a sette piedi e mezzo dalla rete (1952), al fine di diminuire le possibilità d'attacco di un giocatore arretrato<sup>82</sup>; in seguito è spostata a dieci piedi (1968), al fine di ridurre le possibilità offensive dei giocatori arretrati.

Queste differenti disposizioni, per quanto importanti possano apparire, non sono state sufficienti a riequilibrare il rapporto attacco-difesa. È così che bisogna comprendere le modificazioni regolamentari concedenti le possibilità di manipolazione del pallone da parte dei giocatori difensori, come indicano le seguenti evoluzioni:

- Mentre nel 1920 è precisato che *«il pallone può essere giocato con qualsiasi parte del corpo al di sopra della cintura»*, a partire dal 1992 è autorizzato il contatto fino al ginocchio (in difesa). Infine, da poco, è accettato il gioco con il piede (1994)<sup>83</sup>.
- Se nel 1936 negli U.S.A. il muro a due è autorizzato solo per due giocatori posti fianco a fianco, nel 1949 è accettato il muro a tre.
- Infine, è a partire dal 1976 che le squadre in difesa dispongono, dopo il muro, di tre tocchi di palla invece che due.

A queste modificazioni regolamentari essenziali, che favoriscono la difesa, possiamo aggiungere un certo numero di disposizioni riguardanti la zona di servizio e le possibilità del servitore, poiché esse facilitano l'anticipazione del compito della squadra in difesa. La zona di servizio, in origine limitata alla linea di fondo (1897) con il servitore che poneva il piede sulla linea, si è estesa al quadrato di servizio di un metro su uno nel campionato di Francia (1946), poi ad una zona di servizio di tre metri di larghezza nel terzo destro della linea di fondo (1948), prima di essere portata ultimamente (1994) a tutta la larghezza del terreno di fondo. Quindi, per il servitore, si allargano le possibilità spaziali moltiplicando le possibilità di scelta.

## **Analisi didattica**

Che cosa ritenere di questa evoluzione? Quando si è quasi stabilizzato il regolamento di gioco, *«non interviene quasi nessuna modificazione fino a quando un'evoluzione tecnica o tattica imprevista o imprevedibile rischia di portare ad una stasi o solamente di spostarsi dal cammino auspicato oppure più semplicemente ancora di diminuire l'interesse del gioco o dello spettacolo!»*<sup>84</sup> Mirando a preservare il suo interesse per l'incontro, prendendo in considerazione l'evoluzione delle capacità fisiche, tecniche e tattiche dei giocatori, queste modificazioni non alterano per niente «lo spirito del gioco». Esse rispondono alla preoccupazione di mantenere un interesse per il match, sia per gli spettatori che per i giocatori. In effetti non dimentichiamo che lo spettatore apprezza tanto più il guadagno di un punto se è stato riportato dopo uno scambio lungo e contrastato e che *«frequenti arresti del gioco non hanno altro risultato che quello di diminuire l'interesse spettacolare dell'incontro»*<sup>85</sup>. Le modificazioni dei regolamenti rappresentano quindi una necessità funzionale al fine di ristabilire, come abbiamo visto, l'equilibrio sempre minacciato del rapporto attacco-difesa.

Attraverso quest'evoluzione si rileva che certe regole non sono mai state modificate, mentre altre appaiono e scompaiono sul filo degli anni. In effetti possiamo distinguere una parte permanente, un nucleo storicamente stabile di regole che organizzano le azioni di gioco dei pallavolisti di ieri e di oggi e una parte modificabile, evolutiva e relativa, adattata al livello dei giocatori di un periodo o di una data epoca.

Il nucleo storicamente stabile di regole permette allora di avvicinarsi all'attività insegnata dal punto di vista della continuità. Esso garantisce quindi il fondo culturale minimale con il quale devono essere confrontati gli allievi a partire dal momento in cui l'insegnante programma l'attività pallavolo. Queste regole, «costitutive dell'attività», possono essere formulate partendo dalle condizioni d'intervento sulla palla, dalle condizioni d'interazione degli opposti tra loro e dalle condizioni di ottenimento dei risultati<sup>86</sup>.

- Condizioni d'intervento sulla palla: la palla, leggera ed elastica, deve essere colpita (contatto breve e netto) con ogni parte del corpo situata al di sopra della cintura, compresa quest'ultima.
- Condizione d'interazione degli opposti tra loro: le due squadre sono disposte in spazi separati (ogni penetrazione nel campo avversario è immediatamente sanzionata). I terreni rappresentano bersagli da attaccare e da difendere. Lo scambio inizia con un servizio effettuato, di volta in volta, da

ciascuno dei giocatori (rotazione). Una rete alta serve da ostacolo al superamento della palla.

- Condizioni d'ottenimento del risultato: ciascuna squadra segna un punto quando la squadra avversaria non può rinviargli correttamente il pallone, a condizione di essere in possesso del servizio<sup>87</sup>.

Le regole «non permanenti» permettono all'insegnante di adattare la situazione del match al livello di gioco dei giocatori, di proporre le norme progressive d'effettuazione. Esse riguardano la superficie di gioco, l'altezza della rete, il numero dei giocatori, le condizioni d'invio e di rinvio del pallone, il modo di vincere l'incontro, ecc. Se si considera la situazione di partita come situazione fondamentale d'insegnamento e d'apprendimento degli allievi, si impone con evidenza la manipolazione delle regole evolutive da parte dell'insegnante, quindi delle variabili didattiche per eccellenza negli sport collettivi, se si vuole rispondere all'obiettivo di una «scuola della riuscita per tutti». Tale osservazione permette di comprendere meglio la diversità dei regolamenti di gioco. A seconda che si indirizzino ai giocatori internazionali, agli uomini e alle donne che ricercano un'attività ricreativa o ai giocatori professionisti, conservandone lo stesso fondo di regole permanenti, essi adattano le regole relative e modificabili al livello dei giocatori, alla loro statura, alle loro attese e alle necessità dello spettacolo.

Queste differenti osservazioni ci portano a precisare meglio il contenuto della nozione di «situazione di riferimento» nella pallavolo<sup>88</sup>, situazione fondamentale nell'insegnamento dell'EFS, poiché permette contemporaneamente di finalizzare gli apprendimenti degli allievi, far emergere nuove competenze e valutare un progresso. Quali problemi di costruzione pone all'EFS al fine di permettere agli allievi, attraverso la pratica e l'apprendimento della pallavolo, di sviluppare e mantenere il loro sistema di risorse, di acquisire conoscenze e saperi che fondano la cultura fisica e sportiva di ciascuno?

La costruzione di tale situazione suppone, da parte dell'insegnante, il controllo dei differenti parametri e delle loro interazioni, al fine di aggiustarla, senza «snaturare» l'attività fisica e sportiva (AFS), alle caratteristiche proprie degli allievi.

Quali sono ?

- Parametri legati allo spazio di gioco: dimensioni del terreno, altezza della rete, delimitazione della zona di servizio e di ricezione di servizio, della zona d'attacco, etc.
- Parametri sociali: numero di giocatori, differenziazione o no dei ruoli, numero di passaggi tra compagni, etc.
- Parametri motori: tipo di colpo utilizzato, numero di tocchi di palla per giocatore, ecc.
- Parametri legati al modo di segnare i punti: valori dei bersagli, valore della costruzione dell'attacco, guadagno del punto su servizio o in tutte le circostanze, ecc.<sup>90</sup>

Di fronte alla situazione scolastica di eterogeneità delle capacità, dei gusti e delle motivazioni degli allievi, l'insegnante di EFS è obbligato ad interventi pedagogici differenziati. Questa constatazione ci porta a considerare la nozione di situazione di riferimento in maniera plurale: a ciascun livello di gioco particolare corrisponderà una situazione di riferimento particolare! Ancora,

non dimentichiamo l'aggiustamento di questa situazione nei riguardi dei progressi tecnico-tattici dei giocatori. Ogni situazione di riferimento non può quindi essere che evolutiva: così, a ciascun cambiamento del livello dei giocatori nel ciclo corrisponderà un cambiamento della situazione di riferimento! L'insegnante di EFS deve essere, pertanto, il solo a decidere in materia di situazione di riferimento? In molti casi gli allievi stessi possono partecipare alla costruzione del regolamento di gioco, decidere di utilizzare certe regole piuttosto che altre, tenuto conto delle loro forze e debolezze<sup>91</sup>.

Permettere agli allievi di elaborare tale situazione ci sembra interessante nella misura in cui la giusta rappresentazione delle condizioni da riunire per mettere in gioco le loro capacità fisiche e motorie, essere efficaci e accedere ad una nuova libertà del corpo ci sembra essere la manifestazione dell'appropriazione di un sapere e di elementi di cultura in EFS.

## L'EVOLUZIONE DELLE TECNICHE E DELLE TATTICHE

L'evoluzione delle tecniche e delle tattiche di gioco può essere percepita e interpretata come frutto dell'evoluzione di un duello perpetuo tra due forze e/o due sistemi di forze che si oppongono<sup>92</sup>. Questo rapporto antagonista tra due o parecchie persone obbliga i protagonisti a porre permanentemente dei problemi agli avversari e nello stesso tempo a risolvere i problemi che questi ultimi pongono. Problemi posti e soluzioni trovate si esprimono particolarmente attraverso l'evoluzione delle tecniche e delle tattiche. Se le prime indicano *«un insieme di gesti specifici all'attività che possiede un giocatore»*, le tattiche si rapportano *«alla maniera con cui una squadra coordina le azioni di due o parecchi giocatori in vista di realizzare un'intenzione comune, così come il modo con cui il giocatore attua con pertinenza le sue abilità e competenze»*<sup>93</sup>. Nel corso di questo studio rendiamo conto della storia dei fatti e ritraiamo le differenti tappe del progresso tecnico. Ci interesseremo agli oggetti, senza tuttavia tralasciare il soggetto, ma al contrario, poiché sono gli oggetti i depositari di ciò che possiamo imparare di più interessante sul soggetto. In effetti le tecniche portano in se stesse il segno di tutta una società, di tutta una epoca, e scrutandole bene, esse racchiudono una miniera d'informazioni sulla nostra società: norme estetiche, regole d'efficacia, concezione del corpo, ecc.

Allora si impone la costruzione di una genesi delle tecniche, al fine di identificare i progressi maggiori, cioè le vere "rottture" nell'evoluzione delle tecniche che hanno permesso l'emergere di nuove logiche.

### «Il volley-filette»

Prima logica tecnica, la logica del «gioco di scambi», si riassume poco o quasi in un gioco di passaggi tra compagni e ciò è ben comprensibile, ma ugualmente con l'avversario e pochi attacchi terminano regolarmente con una schiacciata. Ciò che primeggia è l'appartenenza al gruppo e la riuscita di quest'ultimo è il prolungamento dello scambio in suo favore.

I commenti sulle prime competizioni nell'ambito dell'OSSU (organizzazione dello sport universitario) illustrano a meraviglia questa prima concezione del

gioco: «*Si constata con piacere che certe squadre hanno fatto dei progressi, e sono quelle che hanno giocatori civili, ma nella maggioranza dei casi non c'è nessun miglioramento e si vede il gioco con il pallone-spinto, in tutto il suo orrore, o il volley-filette. Se fossi così potente all'OSSU sopprimerei puramente e semplicemente i campionati 1949 aumentando i tornei locali ...*»<sup>94</sup>.

L'incapacità dei giocatori di superare la situazione di scambio del pallone tra opponenti senz'altra intenzione che quella di fare superare la rete al pallone una volta di più dell'avversario, traduce qui con forza le espressioni di «pallone-spinto» o «volley-filette»!

La concezione del gioco sottostante è temporaneamente senza soluzioni tecniche adattate, quella di un gioco di difesa del proprio campo in attesa dell'errore dell'avversario. Quali ragioni avanzare, che permettano di comprendere perché il gioco d'attesa si impone momentaneamente sul gioco di attacco? In parte ciò si spiega con l'attuazione di una gestualità non usuale, basata sul colpo del pallone con le mani, gestualità che è molto lontana dagli schemi d'azione tradizionali come quelli di prendere-lanciare. Non si afferma allora che per un neofita la pallavolo «è uno degli sport con le mani più difficile da giocare»<sup>95</sup>.

Congiuntamente, l'incapacità di dedicarsi subito ad un gioco d'attacco si spiega con la severità del corpo arbitrale verso questi primi competitori.

L'arbitraggio (e questo è un paradosso) fu molto severo all'inizio del processo di sportivizzazione della pallavolo, cioè nel momento stesso in cui i giocatori erano meno esperti. Cosa domandavano, in effetti, i primi competitori se non di «giocare senza obblighi assurdi...?». Con questo grido essi esprimevano, a modo loro, che il gioco è anzitutto fatto per i giocatori e non per gli arbitri, e che «*la tendenza che hanno certi arbitri a fischiare sistematicamente ogni palla presa al di sotto con l'interno della mano, è semplicemente la morte della pallavolo per i principianti con poche abilità*»<sup>96</sup>.

A queste considerazioni di natura tecnica, si aggiungono spiegazioni legate al modo di organizzazione delle squadre. Con pallavolisti inesperti (e ciò era frequente prima del 1936 in Francia) non era raro vedere allineati sul terreno formazioni senza ruoli differenziati, in cui tutti erano alzatori e attaccanti. Il dispositivo di ricezione integrava allora i sei giocatori disposti molto spesso in due linee di tre giocatori, partendo dalla quale l'improvvisazione era la norma.

Per giocare a pallavolo, secondo questa concezione iniziale, bisognava quindi essere in grado di scambiare il pallone senza commettere falli. Tenuto conto della rotazione obbligatoria dei giocatori al servizio, c'era necessità da parte dei giocatori, di differenziare le tecniche d'invio e di rinvio della palla, in altri termini le tecniche di servizio e di palleggio.

- Semplice ingaggio: il servizio si riassume in un «servizio dal basso», che utilizza molto spesso l'interno della mano. Tecnica facile di primo acchito, poiché si esegue da fermo, in posizione diritta e in equilibrio.
- «*Base essenziale della pallavolo*»: il «palleggio avanti alto», un tempo denominato «palleggio dal petto», le avambraccia erano incollate al petto e costituiva la seconda tecnica da padroneggiare. La ricezione del pallone con laccetti, pesante e duro al contatto, ha imposto immediatamente una tecnica di ricezione in posizione piegata in affondo avanti, allo scopo di

ammortizzare la velocità del pallone. In questa postura il peso del corpo era soprattutto sulla gamba arretrata per favorire la respinta del pallone.

Al fine di essere posizionato nelle migliori condizioni, cioè piegato, «*il naso sotto il pallone*»<sup>98</sup>, il ricevitore neofita deve allora passare da una concezione di gioco statico ad una concezione di gioco in movimento: «*Non si smetterà mai di ripetere che la pallavolo si gioca con le gambe*» e «*che sapersi piazzare è sapersi spostare*»<sup>100</sup>! Applicarsi a far salire il pallone per fare un passaggio ad un compagno o per superare la rete suppone quindi un piazzamento adeguato al punto di caduta della palla<sup>101</sup>, seguito da un'azione di tutto il corpo in un movimento verso l'avanti e l'alto: «*se il passaggio è ben fatto, le braccia saranno distese sopra la testa e non in avanti al corpo*»<sup>102</sup>. Così, inizialmente, il passaggio a due mani è concepito come una tecnica di piegamento-estensione di tutto il corpo e non come un semplice colpo di pugno verso l'avanti, che avrà la conseguenza di abbattere la palla verso il basso.

### «Il volley dell'atleta»

La preoccupazione di guadagnare un punto il prima possibile, in altre parole con l'errore dell'avversario, determina la messa in atto di un «*gioco d'attacco*»<sup>103</sup>. L'urgenza di vincere, associata alla ricerca d'efficacia, impone alla pallavolo di calcolarsi su un certo numero di norme «economiche» e cioè l'adozione dei principi di specializzazione dei compiti e di divisione del lavoro. Già con la pallavolo da spiaggia abbiamo preso conoscenza di una ripartizione dei ruoli al fine di portare il pallone dopo «n» scambi al giocatore più grande della squadra per attacchi rudimentali. Con la creazione di un campionato federale si assiste ad un'amplificazione di questo fenomeno, attuando formazioni in cui i ruoli di attaccanti ed alzatori sono nettamente differenziati e poi specializzati:

- «*la formazione in 3-3*» anzitutto, con tre alzatori e tre attaccanti specializzati. Per un po' di tempo si costituiscono delle coppie attaccanti-alzatori, in cui ciascun attaccante ha il suo alzatore dai suoi lati! Il dispositivo di ricezione in due linee di tre giocatori integra sempre l'alzatore, che interviene quindi sul pallone dopo uno spostamento avanti nella zona d'attacco;
- «*formazione in 4-2*» in seguito<sup>104</sup>, integrante un numero maggiore di attaccanti (quattro). L'alzatore, a poco a poco, si distingue dal dispositivo di ricezione che prende la forma di una «W», e diventa la «punta avanti» (1948).

L'attuazione di tale gioco d'attacco non fu senza conseguenze sull'attività adattativa dei giocatori, che inventarono una nuova tecnica d'intervento sulla palla: la schiacciata. In effetti, «*a causa delle convenzioni particolari elaborate per la pallavolo, il gesto finale d'attacco fu naturalmente la schiacciata e ciò significa letteralmente: abbattimento della palla nel campo avversario*»<sup>105</sup>. Arma d'attacco più potente e dinamica, la schiacciata è «*l'espressione atletica, virile e nello stesso tempo il colpo maestro della pallavolo*»<sup>106</sup>. In accordo con le rappresentazioni più correnti in materia di espressione della forza, questa tecnica si esegue con un'azione di inarcamento della schiena. In effetti è richiesto ai giocatori «*di effettuare il colpo in aria con un'estensione*

*dorsale per dare più forza alla schiacciata*<sup>107</sup>. Notiamo ancora che è ricercato l'ambidestritismo dell'attaccante-schiacciatore, sembra maggiormente per ragioni ideologiche, perfino estetiche che funzionali, cioè legate all'efficacia reale del giocatore<sup>108</sup>.

*Quali sono allora le tecniche d'attacco utilizzate ?*

– La schiacciata effettuata dall'atleta che fa pallavolo, *«la schiacciata regina»*<sup>109</sup>, è «la schiacciata tennis con stacco a un piede». Eseguita nella falcata permette, in effetti, dei salti variati, un'elevazione massimale ed un gesto molto rapido per abbattere la palla. Eseguita dopo una corsa obliqua rispetto alla rete, la schiacciata con stacco ad un piede pone tuttavia grandi problemi di bloccaggio all'impulso e non è raro vedere attaccanti fare del salto in lungo...

– La schiacciata tennis «con stacco a due piedi» appare allora come la tecnica d'attacco più sicura, quella che favorisce il miglior controllo, il miglior equilibrio. Eseguita con o senza rincorsa, dopo una corsa perpendicolare od obliqua alla rete, il bloccaggio sui due piedi fornisce il massimo di sicurezza agli schiacciatori. Come si vede, la tecnica della schiacciata pone anzitutto un problema di coordinazione spostamento-impulso-colpo che rappresenta d'acchito una difficoltà maggiore d'esecuzione. Questa tecnica non può tuttavia essere analizzata esclusivamente come un'azione motoria isolata, indipendentemente dal contesto di gioco. A questo titolo, il piazzamento adeguato del giocatore in rapporto all'alzatore e alla traiettoria dell'alzata, necessita un cambiamento di rappresentazione importante dell'attaccante *«affinché non sia obbligato a colpire una palla che viene dietro di lui»*<sup>110</sup>.

– Altra potente tecnica d'attacco utilizzata, la «schiacciata a bilanciere». Effettuata con o senza rincorsa, con l'asse delle spalle perpendicolare a rete, questa tecnica meno precisa della schiacciata a tennis è tuttavia abbastanza vantaggiosa per colpire da lontano o passare di forza un ostacolo verticale. Essa è servita da *«schiacciata di soccorso per giocatori partiti troppo presto»*<sup>111</sup>, ritardando l'utilizzazione del braccio che esegue il colpo.

– Anche le «finte d'attacco» offrono nuove possibilità di gioco. Associate o no a «finte di preparazione» per nascondere l'intenzione fino all'ultimo momento, le finte consistono nel mettere la palla con una o due mani in uno spazio scoperto del campo avversario piuttosto che colpirla forte, così come relaziona questo commento del match Francia-Tunisia del 1946: *«I punti si succedono abbastanza rapidamente e non sono guadagnati da schiacciate folgoranti, ma da palle piazzate, eseguite dopo finte del corpo o del braccio e sono sempre applaudite»*<sup>112</sup>.

Qualunque sia la tecnica di schiacciata considerata, l'alzata che la precede è sempre alla base della sua riuscita. Tenuto conto dell'evoluzione delle tecniche di servizio per passare dal semplice ingaggio ad un'arma d'attacco potente, precisa e regolare sotto forma di «servizio a tennis», di «servizio a bilanciere», o di servizio «getto del peso»<sup>113</sup>, è stato necessario differenziare le tecniche di alzata su ricezione o su passaggio della palla.



– Il «passaggio di ricezione» del servizio o dell'attacco avversario si effettua ancora molto spesso in un colpo dall'alto a due mani, di preferenza per una migliore utilizzazione della palla per favorire, se possibile, un attacco di seconda mano<sup>114</sup>. Di fronte alla potenza dei servizi, questa tecnica di ricezione è accompagnata ogni volta che è necessario da una caduta dorsale per meglio rallentare la velocità del pallone: nel caso in cui il servizio sia molto violento, la ripresa alta lascia allora il posto alla ripresa bassa in «bagher» con braccia flesse e gomiti vicini al corpo.

Il bagher rappresenta allora più una tecnica di salvaguardia per far risalire verticalmente il pallone che una tecnica di contrattacco immediata. Effettuato inizialmente sia con il dorso della mano, sia con la faccia laterale delle mani unite, sia ancora con le mani strette una nell'altra, il bagher soppianta a poco a poco il palleggio alto per ragioni di economia ben evidenti: *«Si deve generalmente lottare contro l'abuso dei bagher. Seguendo la legge del minore sforzo, i giocatori preferiscono prendere il pallone e tendere le braccia piuttosto che spostarsi verso di esso»*<sup>115</sup>. Difficile da padroneggiare a causa della potenza e della precisione dei servizi e degli attacchi, molti affermano che *«le difficoltà vengono anzitutto dall'imprecisione dei passaggi dei compagni piuttosto che dall'avversario»*<sup>116</sup>. Di fronte a tale constatazione si sistematizzano le prime azioni collettive di «sostegno».

– Il «passaggio d'attacco» ha lo scopo di permettere all'attaccante la realizzazione di una schiacciata classica. Il passaggio è alto ed effettuato avanti o dietro di sé. Se il «passaggio avanti» richiede che la palla sia colpita *«al di sopra della testa e nettamente in avanti con le falangi delle mani»*<sup>117</sup> e non più in prossimità del petto come in precedenza, il «passaggio indietro» è di esecuzione più delicata e richiede grande scioltezza dorsale: *«Il tronco è messo più nettamente sotto la palla e l'estensione indietro è più pronunciata»*<sup>118</sup>.

D'acchito la tecnica di passaggio d'attacco richiede quindi grande mobilità, al fine di avere *«una buona posizione del corpo sotto la palla»*<sup>119</sup>, di non intervenire con il dorso completamente ruotato verso la rete e di essere costretti ad effettuare un «passaggio visto» dall'avversario.

### **«Verso un volley totale»**<sup>120</sup>

L'efficacia dell'attacco in schiacciata determina rapidamente una difesa organizzata dal punto di partenza fino al punto d'arrivo della palla: si assiste allora ad un «gioco d'attacco e di difesa» e ciascuna fase contiene un germe dell'altra, di contrattacco più o meno immediato. Considerando che è più razionale fermare l'attacco dalla sua origine, *«là dove la possibilità di traiettoria è ancora ridotta»*<sup>121</sup>, il «muro» sembra il mezzo più adatto contro la schiacciata, come la tecnica di difesa e di contrattacco all'origine della pallavolo moderna.

– Realizzato ad uno, due o tre giocatori, il fine del muro è di creare un ostacolo al punto di partenza dell'attacco. Eseguito inizialmente dopo uno spostamento con una corsa perpendicolare alla rete come per realizzare una schiacciata, il muro si forma vicino a rete sempre più davanti all'attacco avversario. Gli spostamenti si fanno allora lateralmente e non più in rincorsa di fronte alla rete.

– Secondo l'azione possibile di mani sul pallone, si distingue il «muro offensivo» dal «muro difensivo»: in un caso le mani avvolgono il pallone per abbatterlo immediatamente nel terreno avversario<sup>123</sup>, nell'altro le mani sono rovesciate, in estensione, per rallentare la velocità del pallone e imprimergli un rimbalzo alto, favorevole al recupero difensivo.

Inoltre, al fine di opporsi al buon momento del colpo di schiacciata, «*il giocatore deve saltare con un leggero ritardo in rapporto all'avversario*»<sup>124</sup>, e la condizione necessaria è la presa in considerazione del caricamento del braccio di colpo da parte dell'attaccante. Quando è posizionato, il muro deve «*essere orientato verso il centro*»<sup>125</sup>, affinché il rinvio della palla resti nei limiti del campo avversario.

L'efficacia del muro, individuale e collettivo, determina a sua volta, con il rimbalzo, la diversificazione delle tecniche d'attacco e delle tecniche di difesa bassa.

– Per quanto riguarda innanzitutto l'evoluzione dell'attacco, rileviamo che «*le tattiche, senza abbandonare la schiacciata forte, tenderanno a preferirgli la schiacciata efficace*»<sup>126</sup>. Ormai la presenza di un muro mette l'attaccante avversario di fronte ad una tripla alternativa: prenderlo in velocità e passarlo, eseguire mani-fuori oppure passare al di sopra con un pallonetto. Al fine di risolvere queste alternative, la tendenza è allora «*colpire la palla modificando la rincorsa; l'innescò di questa rincorsa, asse delle spalle e del corpo in rapporto alla rete, azione del braccio di colpo e il polso*»<sup>127</sup>. Appariranno quindi le tecniche di schiacciata «girata» e «fuori asse» su palla alta come su palla corta, come partendo dalle linee arretrate (1956).

La diversificazione delle tecniche d'attacco determina, a sua volta, l'apparizione di nuove tecniche di difesa a partire da una posizione del corpo molto raccolta in cui il «*corpo è pronto a balzare, a scivolare sotto la palla*»<sup>128</sup>. Ciò che era condannato fino a quel momento (e cioè il recupero della palla in condizioni acrobatiche) si impone ormai di fronte ai nuovi obblighi posti dalla potenza e dalla diversità degli attacchi, così come dallo sviluppo del gioco in palestra.

## Evoluzione delle tattiche d'attacco

Diversificazione delle zone d'attacco	Diversificazione dei tempi d'attacco
<ul style="list-style-type: none"> <li>- quasi unicamente nella parte centrale della rete;</li> <li>- in tre punti della rete: al centro e alle due ali;</li> <li>- su tutta la larghezza delle rete<sup>131</sup>;</li> <li>- sfruttando la lunghezza e la profondità del terreno;</li> <li>- attacchi con finta nello spazio.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- attacchi unitamente su palla alta;</li> <li>- attacchi su palla alta e palla rapida;</li> <li>- attacchi su palle alte, mezze-rapide e rapide;</li> <li>- attacchi con finta nel tempo.</li> </ul>
Diversificazioni delle combinazioni d'attacco	
<ul style="list-style-type: none"> <li>• senza cambiamenti di zona;</li> <li>• con cambiamenti di zona</li> <li>• con sovraccarichi di zona: parecchi attaccanti nella stessa zona<sup>132</sup>.</li> </ul>	

- L'atteggiamento del difensore assomiglia sempre più a quello del portiere di calcio, obbligato a «tuffi» e molto spesso a colpi con una mano, con il palmo della mano o con il pugno.
- Le tecniche con «caduta» laterale e dorsale o con «rullata», effettuate sul posto o dopo spostamento di uno o due appoggi, permettono essenzialmente di recuperare i palloni, in bagher ad una o due mani, in copertura di muro come in difesa arretrata.
- Qualificato per molto tempo come gesto dell' «ultima speranza»<sup>129</sup>, poiché sanzionante un errore del giocatore che non ha potuto spostarsi in tempo e prevedere la traiettoria del pallone, il tuffo non rappresenta più la «suprema risorsa» delle tecniche di difesa<sup>130</sup>, ma una tecnica di difesa completa per intervenire deliberatamente al di fuori dello spazio vicino del giocatore.

L'apparizione di queste differenti tecniche non può essere considerata indipendentemente dall'evoluzione dei modi d'organizzazione delle squadre e delle tattiche di gioco.

L'improvvisazione totale ha mostrato i suoi limiti; si elaborano e poi si affinano sistemi contemporaneamente all'aumento del livello tecnico. Al fine di creare sempre maggiore varietà e rapidità negli attacchi si diversificano continuamente le zone, i tempi e le combinazioni d'attacco.

Questo processo evolutivo non si comprende se non in relazione con la preoccupazione, sempre costante, di creare per l'avversario la più grande incertezza possibile. Allo scopo di rispondere a tali ambizioni, i ruoli di attaccante si differenziano anzitutto in due sotto-categorie: quella degli attaccanti specializzati per gli attacchi «su alzate alte» e quella degli attaccanti specializ-

zati per gli attacchi su «alzate corte» e le combinazioni<sup>133</sup>. L'impegno progressivo nell'attacco di un numero sempre più grande di attaccanti specializzati (tre, poi quattro e oggi cinque) richiede in contropartita una evoluzione del ruolo di alzatore ed una diversificazione delle sue tecniche<sup>134</sup>.

Parallelamente l'apparizione dei «servizi flottanti» e di un buon pallone in cuoio incollato e non più allacciato<sup>135</sup> sistematizza la tecnica di ricezione in «bagher», braccia ormai allontanate dall'asse corporeo, al fine di evitare la intransigenza del corpo arbitrale sulle trattenute e le doppie<sup>136</sup>.

L'evoluzione dell'organizzazione delle squadre in difesa può essere analizzata come la genesi delle soluzioni ai problemi posti dall'evoluzione delle squadre in attacco.

- La sistematizzazione degli attacchi in schiacciata, dopo una corsa obliqua in direzione del centro del terreno nel corso del periodo 1946-50, ha portato all'attuazione di sistemi di difesa con tre muratori e, secondo le scuole, uno, due o tre giocatori in difesa arretrata lunga: sistemi in «3-2-1», in «3-1-2» o in «3-3».
- L'utilizzazione di un «alzatore in penetrazione» dalla fine degli anni '50, permette di diversificare le zone d'attacco. Tre attaccanti sono allora in grado di essere serviti in tre punti particolari della rete: al centro e alle due ali. Questo ha avuto l'effetto di determinare l'attuazione di sistemi di difesa con due muratori per contrastare gli attacchi alle ali: sistemi in «2-2-2» o in «2-1-3».
- Infine, la diversità delle combinazioni d'attacco, nel tempo e nello spazio, ha progressivamente imposto l'attuazione di una difesa individuale, al fine di opporre almeno un muratore di fronte a ciascun attaccante.

In breve, il principio d'evoluzione della difesa è quello di un adattamento rapido e uniforme alla maggior parte delle situazioni d'attacco, al fine di ridurre al meglio l'incertezza creata dall'attaccante. Allo scopo di contrastare tutte le forme d'attacco, la difesa si è progressivamente estesa su due linee, poi su tre, per difendere il bersaglio a differenti livelli. Infine è stata accompagnata da una differenziazione sempre più grande del ruolo dei muratori: «muratore d'ala» e «muratore al centro», come per il difensore: «difensore lungo» per contrastare gli attacchi potenti in fondo al terreno e «difensore ravvicinato» per contrastare gli attacchi nella zona avanti, recuperare i pallonetti e le palle deviate dal muro.

## **Analisi didattica**

La storia della pallavolo di competizione ci insegna la relatività delle cose e delle idee. Le concezioni che sembrano meglio stabilite scompaiono, i problemi si affacciano e si rinnovano. Le «rotture» constatate permettono d'identificare quali sono i progressi maggiori nella conquista dell'efficienza, sempre raggiunta per tappe successive, sempre rimessa in causa. Contribuire alla elaborazione di una genealogia delle tecniche ci permette anzitutto di ritracciare i differenti modi d'organizzazione delle squadre, relative (bisogna ricordarlo) ad un regolamento di gioco così come al livello di abilità dei giocatori. Come si è visto, il progresso tecnico procede immancabilmente per tappe, *«dando per un momento e alternativamente il vantaggio all'attacco o alla dife-*

sa, *il tempo di trovare il contrasto o di creare la risposta*<sup>137</sup>. Al di là delle invenzioni tecniche, frutto dell'attività adattativa dell'uomo, possiamo estrarre un certo numero di principi esplicativi dell'evoluzione del gioco collettivo, e cioè:

- Il principio di «variabilità delle azioni». Al fine di sorprendere l'avversario, di creare il massimo d'incertezza, si tratta di passare da un gioco stereotipato ad un gioco variato! Questo principio di variabilità delle azioni si può esercitare bene anche nel tempo, alternando il gioco lento e il gioco rapido, e nello spazio, alternando il gioco diretto e indiretto, o ancora nelle forme d'attacco: forti o piazzate, vicine o lontane dal bersaglio.
- Il principio di «divisione del lavoro e d'organizzazione delle azioni». Al fine d'organizzare le rispettive competenze dei giocatori nel perseguimento di un obiettivo comune, si tratta di passare da un assembramento di giocatori ad una squadra strutturata. L'attuazione di tale principio passa dalla differenziazione dei ruoli, poi alla specializzazione.
- Il principio di «mobilità e di continuità delle azioni». Al fine di accedere ad un gioco continuo, senza interruzioni, si tratta di passare da un gioco statico di circolazione di palla partendo dal posizionamento dei giocatori ad un gioco di movimento e di circolazione dei giocatori secondo una circolazione della palla.

Forte della conoscenza di questi differenti modelli, l'insegnante di EFS è di fronte ad un insieme di questioni: deve fare rivivere cronologicamente queste differenti tappe? Quale pallavolo deve insegnare? Il passaggio da un «gioco di scambio della palla» è inevitabile? Non si possono bruciare le tappe e fare accedere in tempi ridotti i nostri allievi di oggi a forme di gioco per le quali sono stati necessari numerosi anni di elaborazione? La preoccupazione dell'insegnante deve essere, secondo noi, quella di fare accedere gli allievi il più rapidamente possibile ad un «gioco d'attacco e di difesa». Da parte nostra questo sembra possibile, a condizione di aggiustare gli obblighi regolamentari e materiali della situazione di partita, come abbiamo visto nel capitolo precedente.

Quindi bisogna distruggere le evidenze anteriori? L'osservazione dei cicli di pallavolo nelle scuole ci mostra, per i nostri allievi attuali, una concezione di gioco abbastanza vicina a quella dei primi competitori, cioè una logica tecnica che oscilla, secondo gli allievi, tra il «pallone spinto» e il «gioco d'attacco», senza difesa organizzata<sup>138</sup>. Bisogna allora bruciare le tappe e fare accedere direttamente gli allievi ad un gioco d'attacco-difesa e alle sue tecniche corrispondenti? La storia ci mostra che ogni elaborazione tecnica non è separata da una ragione d'essere e che ogni riorganizzazione dei mezzi di cui dispone il soggetto (nel senso che è in legame stretto con un aspetto intenzionale) è il preludio alle scelte e alla ricerca dei mezzi. Confrontato alla questione dell'uso della tecnica, nel senso di un accrescimento della libertà, l'insegnante di EFS non può quindi limitare la sua azione educativa allo apprendimento di soluzioni motorie non portatrici di senso, indipendenti da un determinato contesto e da un dato livello di gioco. Queste ultime devono apparire come le soluzioni a problemi incontrati e bisogna anche che siano state effettivamente identificate in precedenza dagli allievi! Quale può essere allora la natura di questi problemi?

A questo proposito la storia della pallavolo ci indica un «processo di differenziazione progressiva» delle tecniche per risolvere i differenti problemi evolutivi generati dal rapporto d'opposizione delle soluzioni più adatte (cfr. Tabella 1).

**Tabella 1 - Processo di differenziazione delle tecniche**

<b>Problemi</b>	<b>Soluzioni</b>
Ingaggiare, mettere il pallone in gioco.	Tecniche di servizio.
Recuperare il servizio e fare progredire il pallone nella zona avanti.	Tecniche di ricezione.
Conservare il pallone nella zona avanti.	Tecniche di alzata.
Attaccare il bersaglio avversario.	Tecniche d'attacco
Opporsi all'attacco avversario.	Tecniche di muro.
Recuperare il pallone su attacco avversario.	Tecniche di difesa

Utilizzare la pallavolo come mezzo di educazione fisica e sportiva consisterà, quindi, nel mettere l'allievo in situazione di risoluzione del problema, affinché abbia un atteggiamento di ricerca e di sperimentazione che gli permetta, una volta fatta l'analisi del problema posto, di trovare le soluzioni più adatte. Tuttavia resta la domanda del modo d'organizzazione ritenuto e messo in atto dal giocatore, così come gli ostacoli al progresso.

L'analisi delle tecniche sportive culturalmente accumulate, analisi non più dal punto di vista degli obiettivi tecnici creati, ma dal punto di vista del soggetto che si dedica ad un'attività tecnica, ci aiuta allora ad identificare meglio dei livelli adattativi di funzionamento di un soggetto e valutare meglio un processo di costruzione progressiva delle tecniche<sup>139</sup>. Su quest'ultimo punto la storia ci rivela un «processo di complessificazione» delle tecniche che tradurrà, a proposito di uno stesso compito motorio, la risoluzione di problemi d'informazione, di equilibrio, di coordinazione, di strutturazione spazio-temporale sempre più complessi (cfr. Tabella 2).

La concezione cumulativa del progresso porta, talvolta, a considerare che l'allievo non può accedere alla pratica del servizio-tennis se non possiede perfettamente quello del servizio dal basso! Sarebbe sbagliato pensare che una tecnica sia, in assoluto, più facile o più difficile di un'altra, ma tutto dipende dal vissuto precedente dell'allievo. Considerando allora che il progresso tecnico non può essere uniforme da un individuo all'altro, è importante identificare la logica abituale di funzionamento dell'allievo, al fine di metterlo in situazioni che introducano per una data scelta strategica degli squilibri, dei modi di coordinazione e di dissociazioni segmentarie nuove.

**Tabella 2 - Processo di complessificazione delle tecniche**

<ul style="list-style-type: none"><li>• Dal servizio dal basso, colpo in posizione stabile, centro di gravità ben in mezzo agli appoggi ... al servizio in salto, in sospensione, con rincorsa.</li></ul>
<ul style="list-style-type: none"><li>• Dalla ricezione del servizio con il colpo dall'alto a due mani al di sopra degli occhi, in posizione eretta, ben in affondo avanti ... alla ricezione con colpo basso sugli avambracci, al di fuori dell'asse corporeo, in caduta e in rullata.</li></ul>
<ul style="list-style-type: none"><li>• Dal palleggio d'attacco a due mani, in appoggio, con il pallone preso al di sopra della testa ... al palleggio d'attacco in sospensione, ad una mano, con il pallone preso a differenti livelli.</li></ul>
<ul style="list-style-type: none"><li>• Dal rinvio d'attacco a due mani, in appoggio, nell'asse dei piedi ... al colpo d'attacco in sospensione, ad una mano, al di fuori dell'asse degli appoggi.</li></ul>

Riprendiamo un esempio, quello della ricezione del servizio in vista del rinvio del pallone verso l'alto e l'avanti per indirizzarlo ad un compagno. Quale lettura si può fare dell'evoluzione delle risposte apportate dai nostri primi competitori, poi dai nostri competitori più recenti?

- Settore d'intervento:

- 1936-45. Il pallone è preso vicino all'asse vertebrale, molto vicino al petto o quanto meno nel piano orizzontale del mento. Su servizio potente il pallone può essere rinvio con un colpo basso, braccia flesse, gomiti aderenti al corpo e il pallone è frustato con le mani dal basso verso l'alto.

- 1945-60. Nel colpo alto, il pallone è preso più in alto e più lontano dal corpo, al di sopra e davanti alla fronte. Su servizio difficile il giocatore utilizza un colpo basso: raccoglie le mani davanti al corpo e colpisce il pallone dal basso in alto; l'insieme mani-braccia è rigido, le braccia sono allora distese davanti a sé. Il contatto con il pallone si effettua sia sulla parte dorsale delle mani, sia sulla parte laterale, sia sulla parte interna e il bordo radiale degli avambracci.

- 1960-80. Colpo quasi esclusivamente con impatto basso, braccia distese verso il basso, mani riunite e tirate verso il basso per meglio ruotare i gomiti e bloccare completamente le spalle. Il colpo è spesso fatto molto basso, davanti a sé, lontano dall'asse vertebrale del corpo con le braccia ben staccate dal petto. Il contatto con il pallone si effettua allora sulla faccia interna delle avambraccia.

- 1980-1995. Colpi esclusivamente in bagher sia nell'asse del corpo come in precedenza, quindi davanti a sé, al di fuori dell'asse del corpo e sul lato. Gli appoggi sono più vicini che in precedenza. Qualunque sia la modalità di colpo considerato, la superficie di contatto è orientata costantemente in direzione dell'alzatore. Il contatto con il pallone si effettua con il terzo inferiore degli avambracci. Piuttosto che andare incontro al pallone e percuoterlo da-

vanti a sé, la traiettoria di servizio è accompagnata il più lontano dietro di sé e il più a lungo possibile, come se il ricevitore si sforzasse per meglio assorbire la velocità immagazzinata dal pallone.

- Postura di ricezione del pallone:

- 1936-45. Il corpo è orientato secondo la direzione che il giocatore vuole dare al pallone, una gamba arretrata rispetto all'altra, il peso del corpo sulla gamba arretrata. Se il pallone arriva troppo basso, il giocatore può andare fino a mettere un ginocchio a terra restando diritto con il busto.

- 1945-60. Come in precedenza, le gambe sono piegate e divaricate ma tendono ad avvicinarsi. In caso di necessità, al momento della ricezione del pallone, il giocatore lo respinge lasciandosi squilibrare indietro e rotolare al suolo sul dorso.

- 1960-1980. Gli appoggi sono ormai sullo stesso piano e le gambe sono molto divaricate: i piedi sono allora più divaricati della larghezza delle spalle. La ricezione del pallone si fa davanti al corpo, le gambe sono piegate, con eventualmente l'appoggio al suolo di un ginocchio per una ricezione tesa. Su servizio difficile il pallone è controllato con un piegamento più accentuato delle gambe ed un impatto che parte da una caduta laterale o dorsale.

- 1980-1995. Gli appoggi sono sia divaricati sul piano frontale come in precedenza in caso di ricezione nell'asse del corpo, con uno scarto leggermente superiore alla larghezza delle spalle; sia divaricate sul piano antero-posteriore in vista di una ricezione fuori dall'asse corporeo, con una divaricata d'appoggio corrispondente alla larghezza delle spalle, al fine di contenere un'azione rapida. Accelerato nella prima parte, lo spostamento si rallenta fino all'arresto prima del contatto. Durante tutto lo spostamento il centro di gravità resta ad altezza stabile<sup>140</sup>.

- Piazzamento/spostamento:

- 1936-45. Il giocatore non deve mai correre davanti al pallone, ma attenderlo. La sua azione è quindi tributaria della sua posizione sul terreno. Egli occupa una posizione molto avanzata, al fine d'intervenire sulla traiettoria del pallone nell'impatto alto.

- 1945-60. Il giocatore occupa una posizione molto arretrata. Deve essere continuamente in movimento con spostamenti rapidi quasi sempre in direzione della rete, qualche volta laterali: *«sapersi piazzare èapersi spostare»*.

- 1960-80. Il giocatore si posiziona sul terreno al fine d'intervenire sulla traiettoria del pallone sistematicamente con un colpo basso, quindi molto arretrato. Gli spostamenti sono rapidi in tutte le direzioni, braccia molto aperte a livello della cintura. Il piazzamento alla ricezione è tale che la traiettoria del pallone arriva tra il bacino e le ginocchia.

- 1980-1995. Tutte le forme di spostamento, al di fuori dei passi incrociati, sono utilizzate al fine di mettere in adeguamento la superficie di contatto con il bersaglio mirato: gli spostamenti sono brevi e precisi, spesso in arretra-



mento. Il posizionamento varia sul terreno secondo il tipo di servizio: giocatori disposti su una stessa linea per i servizi in salto, o sfasati nel piano antero-posteriore per i servizi piazzati o flottanti.

- Rinvio del pallone:

- 1936-45. Si fa nell'asse dei propri appoggi, con una traiettoria orizzontale, abbastanza tesa.

- 1945-60. Nell'asse dei propri appoggi, con una traiettoria alta ed arrotondata.

- 1960-80. Nell'asse dei propri appoggi, con una traiettoria obliqua verso l'avanti e l'alto, abbastanza arrotondata.

- 1980-95. Il rinvio si effettua sia nell'asse dei propri appoggi e ciò imprime al pallone una traiettoria obliqua o perpendicolare alla rete, sia al di fuori dell'asse degli appoggi, che ha l'effetto di produrre traiettorie più asintotiche alla rete. Le traiettorie di ricezione, sebbene arrotondate, sono abbastanza appiattite e la palla è presa alta, in sospensione, vicino alla rete, dallo alzatore.

L'evoluzione delle tecniche di ricezione ci mostra come il progresso non può essere percepito come un fenomeno lineare e cumulativo. Esso procede piuttosto per stadi o riorganizzazioni successive. Ciascuna tappa di progressione appare in effetti come una completa riorganizzazione, come il passaggio da una struttura di comportamento già esistente ad un'altra più vasta. Al di là dell'evoluzione delle risposte motorie stesse, possiamo analizzare la attività del soggetto che produce queste risposte al fine di risolvere un problema particolare, esso stesso evolutivo<sup>141</sup>. A questo fine non tralasciamo di inserire la modalità d'organizzazione motoria ritenuta nel suo significato d'insieme, in effetti, *«collegarlo alle contrazioni muscolari che lo producono o agli spostamenti nello spazio che ne seguono, il movimento non è che una astrazione fisiologica o meccanica»*<sup>142</sup>.

Voler comprendere la logica d'organizzazione di un soggetto sui piani informativo, energetico, locomotore, manipolatorio, consiste allora nel prendere in considerazione simultaneamente il significato che ha l'azione per lui, col riferire il movimento al piano della rappresentazione e dell'attività simbolica.

Quindi l'evoluzione delle tecniche di ricezione può essere valutata partendo dal sistema d'analisi che mette in relazione, per un particolare problema tecnico, una soluzione tecnica essa stessa particolare. Per quanto riguarda il nostro caso, si possono interpretare le risposte evolutive dei ricevitori di fronte agli obblighi evolutivi del servizio avversario, interrogando l'attività del giocatore partendo tanto dai fini che essi si fissano, quanto dai modi di strutturazione spazio-temporale e d'organizzazione motorie che gli sono proprie.

Problema tecnico posto dal servitore	Attività tecnica impiegata dal ricevitore
<p><i>Caratteristiche del servizio:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- È potente o no ?</li> <li>- Ha una velocità importante o ridotta ?</li> <li>- Cade nella zona avanti o arretrata ?</li> <li>- Impone o no uno spostamento ?</li> </ul>	<p><i>Scelte strategiche:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Cerca di conservare il pallone nel proprio campo o di rinviarlo nel campo avversario ?</li> <li>- Ricerca una traiettoria arrotondata o tesa ?</li> <li>- Cerca di rallentare la velocità del pallone o di accelerarla ?</li> </ul> <p><i>Strutturazione spazio-temporale e organizzazione motoria:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Occupa una posizione avanzata o arretrata sul terreno ?</li> <li>- Si mette in movimento quando il pallone è nel suo spazio vicino o lontano ?</li> <li>- Interviene senza modificare la sua stazione diritta abituale o si allontana da quest'ultima ?</li> <li>- Cerca di ritornare il più velocemente possibile alla sua posizione diritta iniziale ?</li> <li>- Entra in contatto con il pallone vicino all'asse del corpo o lontano da quest'ultimo, in un piano frontale o laterale ?</li> <li>- Fissa la testa diritta e mantiene lo sguardo orizzontale durante il colpo ?</li> <li>- Colpisce il pallone in un settore d'intervento stabile o variabile ?</li> <li>- All'impatto le braccia sono mobilizzate indipendentemente dal resto del corpo ?</li> <li>- Rinvia il pallone nell'asse dei suoi appoggi e del suo spostamento o al di fuori di quest'asse ?</li> <li>- Proietta il pallone sull'alzatore o ricerca una traiettoria indiretta ?</li> <li>- Concatena un'azione dopo il colpo ?</li> </ul>

Trasportato nell'attività che svolgono i giovani allievi a scuola, il quadro di analisi esposto può aiutare l'insegnante a caratterizzare le loro «condotte tipiche», la loro logica abituale di funzionamento, ad identificare un certo numero di ostacoli al progresso.

- Se il significato essenziale del ricevitore esperto è quello di indirizzare il pallone ad un compagno in una zona precisa, secondo una traiettoria ed una velocità particolari, al fine di favorire una costruzione d'attacco collet-

tivo, per il ricevitore principiante è toccare il pallone, rinviarlo da dove viene, non farsi male alle dita o alle braccia ?

- Se il ricevitore esperto ricerca un certo numero di indici sul servitore (orientamento degli appoggi, del braccio che effettua il colpo) e sul pallone nel suo impatto da parte del servitore (direzione, traiettoria e velocità del pallone), per il ricevitore principiante qual è il segnale innescante della sua messa in azione: il colpo del pallone da parte del servitore, il superamento della rete da parte del pallone, la penetrazione del pallone nel suo spazio motorio d'intervento?
- Se il ricevitore esperto si sposta per aggiustare il suo piazzamento in rapporto al pallone fino all'arresto nel momento del contatto, senza mai incrociare gli appoggi né salire e poi discendere con il centro di gravità durante lo spostamento, che cosa fa invece il ricevitore principiante: attende il pallone che viene verso di lui, gli va incontro raddrizzandosi, colpisce il pallone da fermo o in spostamento?
- Se il ricevitore esperto adotta una postura di colpo sulla palla sempre simile (testa diritta, angolo braccia-tronco fisso), un settore d'intervento stabile (in avanti al corpo in uno spazio situato tra il bacino e le ginocchia), una zona di contatto sempre identica e un contatto prolungato con il pallone, che cosa fa invece il ricevitore principiante: ricerca sempre la stessa postura, lo stesso posizionamento in rapporto al pallone, la stessa zona di contatto e la stessa azione sul pallone?

La comprensione, da parte dell'insegnante, del modo con cui l'allievo agisce e mobilita i suoi differenti sistemi funzionali, ci sembra determinante nel contesto attuale dell'EFS che, si dice oggi, «*non si confonde con le attività fisiche e sportive che programma e organizza*»<sup>143</sup>. Un tale sistema di riferimento e d'analisi può aiutare, secondo noi, l'insegnante di EFS nella determinazione dei contenuti d'insegnamento, cioè delle trasformazioni attese nell'attività del soggetto, trasformazioni che riguardano la pianificazione dell'azione, la sua ristrutturazione in vista di raggiungere un obiettivo ben particolare, la sua valutazione.

L'appropriazione, da parte dell'insegnante di EFS, di indicatori sulle modalità di funzionamento, è quindi ricca di conseguenze. Essa autorizza da un lato l'acquisizione da parte degli allievi di competenze nuove nel settore delle attività fisiche e sportive, dall'altro favorisce lo sviluppo di nuove capacità percettive, decisionali e motorie<sup>144</sup> e contribuisce alla costruzione di competenze tecniche essenziali. La posta in gioco della padronanza di un tale processo di attuazione di una vera «attività tecnica» in EFS è quindi importante, poiché si rapporta completamente allo sviluppo della personalità globale dell'allievo, delle sue capacità, che ha l'accesso ad un settore della cultura costituito dalla pratica delle attività fisiche e sportive. Questa è, bisogna ricordarlo, tutta l'ambizione attuale dell'EFS.

## Note

<sup>1</sup> Vedi i risultati delle inchieste che abbiamo fatto riguardanti la programmazione della pallavolo nella scuola media inferiore, in *Revue Spirales*, n. 3, Centre de Recherche URF-STAPS, Lyon, 1990, poi alla scuola media superiore, in *Spirales*, n. 7, Lyon, 1994.

<sup>2</sup> Sottoscriviamo interamente i lavori condotti da G. Vigarello su questo argomento e in particolare la sua opera «Une histoire culturelle du sport, techniques d’hier et d’aujourd’hui» (trad. it. “Culture e tecniche dello sport” ed. Il Saggiatore, Milano, 1993), co-éditions revue EP.S, R. Laffont, 1988.

<sup>3</sup> Dizionario Robert, Édition 1987.

<sup>4</sup> YMCA: «Youth Men Christian Association». Gruppo fondato nel 1844 a Londra, che riunisce differenti chiese cristiane con lo scopo di avvicinare la gioventù sul piano spirituale. Questo gruppo fu chiamato a giocare un ruolo importante a partire dal 1866, includendo l’educazione fisica nel suo programma. Da allora, grazie ad una politica giudiziosa e a numerose installazioni lussuose, l’YMCA apporta un contributo notevole all’E.F. Citato da F. Legrand e J. Ladeguallierie, in «L’EP au XIX et au XX siècle à l’étranger», A. Colin Bourrelier, 1970.

<sup>5</sup> La modificazione della regola adottata nel 1994 dalla FIVB che autorizza il gioco con il piede per la difesa del proprio campo apporta credito alla nostra interpretazione iniziale: Takraw e Pallavolo rispondono ad una stessa logica.

<sup>6</sup> *Jeux du monde, leur histoire*, UNICEF, Genève, 1979.

<sup>7</sup> Notiamo che il guadagno del punto nella pallavolo si ottiene a partire dalla combinazione di due bersagli, l’uno orizzontale basso e l’altro verticale alto.

<sup>8</sup> Halté (J.F.), *La didactique du français, Que-sais-je?* P.U.F., Paris, 1992.

<sup>9</sup> Brassamin (F.), «Occupez-les M. Naismith!», *Journal «L’équipe»* del 24.12.91.

<sup>10</sup> «40° anniversary 1947-1987», libro pubblicato per il 40° anniversario della FIVB, Milano, 1987.

<sup>11</sup> «USVBA»: United States of Volley-ball Association.

<sup>12</sup> *Official Hand Book Athletic League of the YMCA of North America*, American Sports Publishing Company, New York, 1907.

<sup>13</sup> Gradeau (J.), *Revue «Volley-Ball»*, n. 12, dicembre 1945, Paris.

<sup>14</sup> La pallavolo è in effetti attualmente classificata tra le attività sollecitanti fortemente le capacità di presa di informazione e di decisione di fronte ad un ambiente difficilmente prevedibile e questo sotto l’importante pressione temporale. Possiamo indicare in questo caso i lavori di Poulton (1957), Knapp (1963), Gentile (1971), Singer (1972), Famose (1986).

<sup>15</sup> Génétý (J.), «Volley-Ball», éditions Trévoux, 1945.

<sup>16</sup> Weinberg (A.), «Faut-il avoir peur des japonais?», *Revue Sciences Humaines*, n. 24, gennaio 1993. Idea che condividono un buon numero di tecnici come J. Folcheris, CTR di Pallavolo: «*La pallavolo è uno sport di destrezza e di riflessi in cui le qualità di difesa sono fondamentali, uno sport molto collettivo in cui non si può fare niente da soli. Ciò spiega forse la sua popolarità in Giappone, poiché corrisponde alla mentalità e alle qualità dei giapponesi*». Incontro realizzato al CREPS di Mâcon il 17.04.91.

<sup>17</sup> Lenoir (J.), *Revue «Volley-Ball»*, n. 7, luglio 1945, Paris.

<sup>18</sup> Pociello (C.), «Le rugby ou la guerre des styles», Métailié, Paris, 1983.

<sup>19</sup> Gadreau (J.), *Revue «Volley-Ball»*, n. 9, settembre 1945, Paris.

<sup>20</sup> In particolare pensiamo qui a Luigi Galante e Silvio Benati, professori di EFS in Piemonte, inventori dell’«*Hit-Ball*», gioco collettivo con pallone «*nato nella scuola per la scuola*», sperimentato dal 1984 e che ha dato luogo al primo campionato scolastico nella provincia di Torino nel 1994.

<sup>21</sup> Educatore piuttosto che insegnante, poiché in effetti non si può assimilare l’YMCA alle nostre scuole.

<sup>22</sup> Nel 1916, di fonte federale, si contavano già più di 200.000 giocatori di pallavolo negli Stati Uniti: 25.000 nelle scuole, 10.000 nei college, 70.000 all’YMCA e 50.000 all’YWCA.

<sup>23</sup> Effettivi che non superano dodici giocatori per squadra, principalmente per il gioco all’aperto.

<sup>24</sup> È solo nel 1955 che il Giappone abbandonerà in campionato il «*nine men system*». Questa formula di pallavolo in nove contro nove è ancora giocata nei «*mama san*», campionato delle casalinghe molto popolare in Giappone.

<sup>25</sup> Meylan (G.L.), Carpenter (P.R.), «*Sports et récréations*» preparato per la licenza del soldato, 3<sup>a</sup> edizione 1918. Il regolamento di pallavolo precisa in particolare che il numero dei giocatori poteva oscillare tra due e dieci per squadra, disposti su un terreno di 9-11 metri di larghezza e di 15-22 di lunghezza, con una rete alta m. 2.40.

<sup>26</sup> Beuchet (P.), *Cinquante ans du volley-ball*, *Revue Volley-Ball* n. 370, maggio-giugno 1986. I regolamenti pubblicati nel metodo francese riprendono quasi testualmente i regolamenti pubblicati dall’YMCA nel 1917.

<sup>27</sup> *Méthode Française d’EP*, Tome 4, Bases pédagogiques, 1<sup>a</sup> édition, 1925.

<sup>28</sup> Beuchet (P.), op. cit.

<sup>29</sup> Hockard (P.), «Histoire du volley-ball sur Royan et la côte de beauté» articolo non pubblicato, in: «Réflexion épistémologique vis-à-vis des savoirs sportifs en volley-ball», Metzler (J.), Revue Spirales, n. 4, Lyon, 1992.

<sup>30</sup> È nel luglio 1936 che termina il periodo dei passaggi illimitati in seguito ad un piccolo incidente: durante una partita, una delle squadre aveva recuperato la palla e i giocatori si mettevano in cerchio e si facevano dei passaggi tra loro... La regola dei passaggi illimitati aveva fatto il suo tempo e il gioco in tre tocchi non tardava ad imporsi come una necessità funzionale!

<sup>31</sup> Baquet (M.), Revue Volley-Ball, n. 24, dicembre 1946.

<sup>32</sup> Magazine Look del 15 agosto 1945 (tirato in due milioni di esemplari).

<sup>33</sup> Folchérès (J.), Incontro realizzato al CREPS di Mâcon il 17.04.91.

<sup>34</sup> Alto luogo attuale del naturismo e della pallavolo da spiaggia, il centro di Montalivet apre nel 1949 sulla costa atlantica. Accogliendo tedeschi, belgi e olandesi contribuisce alla divulgazione di questo gioco nell'Europa del Nord.

<sup>35</sup> Lenoir (J.), Revue «Volley-Ball», n. 6, giugno 1945.

<sup>36</sup> Génétý (J.), Incontro realizzato al Consiglio Regionale Rhône-Alpes il 10.04.91.

<sup>37</sup> Gioco sei contro sei, terreno di 9 x 9 metri circa, tre tocchi di palla per squadra, set di quindici punti...

<sup>38</sup> Markouchevitch (A.), Syssoiev (S.), Le volley-ball, éditions La Nouvelle Moscou, 1925. Assicurarsi che il ricevitore sia pronto per la ricezione del pallone ci sembra una regola interessante, in particolare con i giocatori neofiti. Da notare che questa regola è vicina ai comandamenti del giudice-arbitro nella scherma, in cui ciascun assolto comincia con la seguente domanda «*Siete pronti? Avanti!*».

<sup>39</sup> Beuchet (P.), op. cit.

<sup>40</sup> Fonte federale FFVB.

<sup>41</sup> Incontro con J. Génétý.

<sup>42</sup> Ribéira (F.), Revue Volley-Ball, n. 65, maggio 1950.

<sup>43</sup> Aujard (H.), Revue Volley-Ball, n. 20, agosto 1946.

<sup>44</sup> 210 federazioni sono ormai affiliate alla FIVB. Da notare gli ingressi successivi dell'URSS nel 1949 in occasione del 1° Campionato del Mondo e del Giappone solamente nel 1955, recalcitrante fino a quel momento al gioco con effettivi ridotti.

<sup>45</sup> Si può ancora aggiungere l'apparizione nella Repubblica Democratica Tedesca di una formula adattata ai bambini dai 9 ai 13 anni, il «mini-volley» nell'anno 1961. Giocato con regole semplificate su un piccolo campo con tre o quattro giocatori per squadra permette di scoprire dei futuri talenti.

<sup>46</sup> La partecipazione della pallavolo ai giochi olimpici è dovuta alla tenacia del colonnello David C. Stubbs, responsabile dell'YMCA a Chicago, presso il Comitato Olimpico Internazionale durante i Giochi di Melbourne (1956).

<sup>47</sup> Gli incontri nazionali e internazionali del Volleyball Handisport sono oramai anch'essi ben codificati. Al fine di equilibrare le possibilità delle squadre, è stabilito un sistema di classificazione medico che attribuisce a ciascun giocatore un numero di punti che va da uno ad otto secondo il suo handicap (uno = debole handicap). Per essere autorizzati a disputare un incontro ciascuna squadra deve avere almeno ventisei punti di handicap e ogni cambio di giocatore è accettato a condizione che il totale dei punti dei sei giocatori sia sempre almeno di ventisei punti.

<sup>48</sup> 200.000 spettatori sono recensiti e la televisione copre l'avvenimento concepito da G. Boudry, presidente della FFVB e da A. Gelès, DTN.

<sup>49</sup> Sia sulle spiagge dell'Atlantico che su quelle del Mediterraneo, del Mare del Nord o del Baltico.

<sup>50</sup> Il marchio degli sponsor sulle maglie dei giocatori è ufficialmente autorizzato dal Campionato di Francia del 1987.

<sup>51</sup> Fino a 14.000 per i migliori giocatori!

<sup>52</sup> Il conteggio si fa sia in quindici punti, sia in dodici punti con alcuni limiti di tempo. In caso di parità, alla fine del tempo regolamentare è applicata la regola della «morte improvvisa», che attribuisce l'incontro alla squadra che per prima vince il suo servizio.

<sup>53</sup> Squadra costituita da J.P. Jodard e C. Pénigaud che si classifica 3<sup>a</sup> nel 1991 e 4<sup>a</sup> nel 1992 al termine delle Word Series.

<sup>54</sup> «Quand Bércy se met à la plage»: Revue Volley-Ball, n. 406, novembre 1992. In occasione dell'incontro con S. Mattel, R. Stoklos, campione del mondo di Beach con S. Smith, dichiara: «*Non c'è comune misura tra ciò che guadagniamo adesso giocando a Beach otto mesi all'anno e ci alleniamo da due a sei ore al giorno, e ciò che guadagniamo giocando in una formazione 6-6 indoor. Come i giocatori professionisti di tennis abbiamo un circuito internazionale, e quindi contratti, premi, sponsor... il Beach è diventato un vero business!*»

- <sup>55</sup> «La Ligue Mondiale de Volley-Ball: une véritable spectacle sportif», programma ufficiale della competizione 1991, Introduzione di Ruben Acosta, Presidente della FIVB.
- <sup>56</sup> Nel corso dell'edizione 1991, grazie alle società NEC, FUJI, Gatorade e Hyundai, il montepremi totale era di 2 milioni di dollari. La squadra vincitrice si vedeva attribuita tra i 600-700.000 dollari, «une première pour le Volley-Ball».
- <sup>57</sup> Associazione nella quale figura Gilles Petit, giornalista a «L'équipe», specialista di pallavolo.
- <sup>58</sup> La nozione di pratica sociale è abbastanza complessa da definire, poiché risponde a molteplici bisogni, suppone svariati modi di relazione e di comunicazione, mette in gioco la motricità secondo obblighi regolamentari molto differenti.
- <sup>59</sup> Halté (J.-F.), «La didactique du français». Que sais-je?, n. 2656, P.U.F., 1992.
- <sup>60</sup> Secondo P. Parlebas: «*Quello è il punto debole. In effetti, l'affermazione tanto ritenuta secondo la quale lo sport rappresenta un'attività superiore, più ricca e più complessa di altre, non si basa su alcun elemento di prova*» in «La dissipation sportive». Culture technique, n. 13, Neuilly-sur-Seine, 1985.
- <sup>61</sup> Arnaud (P.), «La didactique de l'EP», in Psychopédagogie des APS, Privat, 1985.
- <sup>62</sup> Pociello (C.), «La force, l'énergie, la grâce et les réflexes», in Sports et société, Vigot, 1981.
- <sup>63</sup> Messa in rapporto confortata dagli allievi stessi, resistente lungamente ad ogni pratica con effettivi ridotti e sostenuta con forza al di fuori del 6 x 6, questa non è pallavolo!
- <sup>64</sup> Martinand (J.-L.), Connaître et transformer la matière, Ed. Peter Lang, 1986.
- <sup>65</sup> Certi insegnanti di educazione fisica hanno potuto pertanto utilizzare per lungo tempo regole di gioco ben prima che fossero impiegate in certe pratiche federali, come il conteggio dei punti tipo tie-break, il gioco a tempo o ancora la possibilità di doppio contatto, etc.
- <sup>66</sup> Aujard (H.), Revue Volley-Ball, n. 52, aprile 1959.
- <sup>67</sup> La «déesse télé» è diventata la maestra di cerimonia al punto da imporre gli orari dei differenti avvenimenti sportivi. Cfr. Enquête Info Matin del 4 marzo 1994: «Comment la télé, maîtresse du sport, change les règles et les sportifs».
- <sup>68</sup> Marcillac (R.), Revue Volley-Ball, n. 250, aprile 1968.
- <sup>69</sup> Incontro con P. Berjaud, in «Une histoire culturelle du sport»: Vigarello (G.), Éditions Revue EP.S et R. Laffont, 1988.
- <sup>70</sup> «Official hand book, Athletic League of the YMCA of North America», 1897.
- <sup>71</sup> La regola dei turni impone subito ai giocatori la rotazione al servizio. Una tale modalità di perfezione dell'incontro può teoricamente portare a punteggi vergini!
- <sup>72</sup> L'autorizzazione al palleggio tra compagni corrisponde molto strettamente all'autorizzazione del dribbling negli altri sport collettivi. La linea di palleggio scomparirà nel 1900.
- <sup>73</sup> La limitazione del numero di giocatori a sei risale al 1912.
- <sup>74</sup> Conquet (P.), Devaluez (J.), «Éducation fondée sur l'action motrice, et/ou éducation de l'action motrice», Revue DIRE, n. 11, giugno 1984.
- <sup>75</sup> Nel momento del match che conta per la finale del campionato americano del 1928, si riporta che «*la partita dura più di quattro ore e le due squadre perdono alternativamente il servizio*». Gadreau (J.), Revue Volley-Ball, n. 17, maggio 1946.
- <sup>76</sup> L'idea di disputare un match con una riserva di palloni per i servitori ha modificato considerevolmente la natura dello sforzo richiesto al pallavolista. Questa disposizione ci sembra particolarmente interessante da sfruttare in EFS, al fine di meglio rispondere all'obiettivo tradizionale di sviluppo organico e di fondo. A questo proposito vedi la descrizione di situazioni di riferimento possibili che facciamo nel n.1 della Revue Spirales, Lyon, 1986.
- <sup>77</sup> Gadreau (J.), Revue Volley-Ball, n. 50, febbraio 1949.
- <sup>78</sup> Gadreau (J), op. cit.
- <sup>79</sup> Gadreau (J), op. cit.
- <sup>80</sup> L'altezza della rete femminile, stabilita dopo molti anni, dovrà verosimilmente essere rivista nei prossimi anni. La variabile didattica «altezza della rete» ci sembra insufficientemente sfruttata con materiale adatto.
- <sup>81</sup> Dieci anni più tardi la linea centrale sarà estesa indefinitamente (1932).
- <sup>82</sup> Preliminarmente alla linea d'attacco furono tracciate due croci sul terreno per meglio identificare giocatori avanti e arretrati ed ogni fallo di posizione (1947-1949).
- <sup>83</sup> La pallavolo non è allora più tanto lontana dal tlachtli e dal takraw... ma forse ciò corrisponde in modo mascherato all'integrare in seno alla FIVB dei numerosi tesserati potenziali che provengono dai paesi asiatici? Se questo fosse vero, ciò ci porterà a pensare che una regola sportiva fondamentale può scomparire di fronte ad una regola economica e politica.
- <sup>84</sup> Grateau (R.), Revue EP.S, n. 29, febbraio 1956.

- <sup>85</sup> Eigorne (A.-N.), *Revue Volley-Ball*, n. 171, marzo 1959.
- <sup>86</sup> Mérand (R.), «L'éducateur face à la haute performance», *Sport et plein-air*, 1977.
- <sup>87</sup> Il guadagno può essere diretto raggiungendo il bersaglio avversario, o indiretto su un fallo di rinvio dell'opponente.
- <sup>88</sup> Evidentemente la nozione di «situazione di riferimento» non potrà essere ridotta ai suoi aspetti regolamentari, ma ingloba modi di relazione e di comunicazione particolari e risponde a finalità, valori e bisogni specifici. A questo proposito vedi ciò che scriviamo sul concetto di «pratica sociale di riferimento».
- <sup>89</sup> Il termine «deculturare» sarà qui più pertinente.
- <sup>90</sup> Leggere, a questo proposito, il contributo di F. Perlot-Marty negli Atti dell'Università estiva in EFS di Marsiglia, «Volley-Ball au collègue et savoir gérer sa vie physique», AEEPS, 1993. La situazione di riferimento proposta agli allievi di 6<sup>a</sup> comporta una zona ad 1 punto e una zona a 1000 punti!
- <sup>91</sup> Con allievi in situazione d'insuccesso, la negoziazione delle regole di gioco si rivela particolarmente ricca di interesse per metterli in attività ed impegnarli in una pratica duratura. Pensiamo, ad esempio, alla prova di Coquant-Gontard (C.) per far giocare squadre di livello differente. *InfoLep*, n. 10, gennaio 1990, *Bulletin de liaison des enseignants de Lycées Professionnels de l'académie de Lyon*.
- <sup>92</sup> Nella pallavolo questi duelli si esprimono attraverso due situazioni caratteristiche di gioco: il rapporto di forze servizio-ricezione e il rapporto di forze attacco-difesa.
- <sup>93</sup> Teodorescu (L.), «Principes pour l'étude de la tactique commune aux jeux sportifs collectifs», *Colloquio Internazionale*, Vichy, 1965.
- <sup>94</sup> Ribera (F.), «Le jeux à l'OSSU», *Revue Volley-Ball*, n. 40, aprile 1948.
- <sup>95</sup> Mathoré (M.), *Technique du Volley-Ball moderne*, FFVB, Paris, 1952.
- <sup>96</sup> Brioudes (P.), *Revue Volley-Ball*, n. 51, marzo 1949.
- <sup>97</sup> Hockard (P.), *Le Volley-Ball français*, R. Godin, Paris, 1946.
- <sup>98</sup> Marchand (J.), «J'ai lu pour toi sur le ballon volant», note non pubblicate, Québec, 1945.
- <sup>99</sup> Génety (J.), *Volley-Ball*, Imprimerie de Trévoux, 1949.
- <sup>100</sup> Cassignol (R.), «Volley-Ball», *École du livre*, Rabat, 1960.
- <sup>101</sup> Ciò non era senza conseguenze sul piazzamento dei giocatori sul terreno alla ricezione del servizio. Generalmente i giocatori erano abbastanza avanzati per colpire sistematicamente il pallone in ripresa alta.
- <sup>102</sup> Marchand (J.), op. cit.
- <sup>103</sup> Cassignol (R.), «La tactique», *Revue EP.S*, n. 46, giugno 1949.
- <sup>104</sup> Formazione in «5-1» oggi, utilizzando quindi cinque attaccanti specializzati.
- <sup>105</sup> Cassignol (R.), op. cit.
- <sup>106</sup> Vigouroux, *Revue Volley-Ball*, n. 46, giugno 1946.
- <sup>107</sup> Génety (J.), *Volley-Ball*, op. cit.
- <sup>108</sup> L'idea, ampiamente ripresa dai tecnici ed allenatori dell'epoca, è la seguente: una buona formazione fisica è necessariamente simmetrica!
- <sup>109</sup> Génety (J.), *Volley-Ball*, op. cit.
- <sup>110</sup> Incontro realizzato con J. Génety al consiglio regionale Rhône-Alpes il 10.04.91.
- <sup>111</sup> Mathoré (M.), *Technique du Volley-Ball moderne*, FFVB, Paris, 1952.
- <sup>112</sup> Lobello, *Revue Volley-Ball*, n. 18, giugno 1946.
- <sup>113</sup> Questa modalità permette ai giocatori che mancano di potenza di «piazzare» il loro servizio e di utilizzare, in particolare, il vento contrario.
- <sup>114</sup> Il passaggio al gioco d'attacco ha portato momentaneamente i giocatori ad un gioco stereotipato: c'era il «1-2-3 boom», non riservando alcuna sorpresa né ai giocatori né agli spettatori. L'idea di prendere in velocità la seconda linea di difesa avversaria può essere considerata come un cambiamento radicale nella concezione del gioco.
- <sup>115</sup> Cassignol (R.), *Volley-Ball*, *École du livre*, Rabat, 1960.
- <sup>116</sup> Andris (P.), «L'initiation au Volley-Ball en période scolaire», *Revue de l'EP*, volume 3, FBEP, giugno 1963.
- <sup>117</sup> Mathoré (M.), *Technique du Volley-Ball moderne*, op. cit.
- <sup>118</sup> Génety (J.), *Volley-Ball*, op. cit.
- <sup>119</sup> Mathoré (M.), *Technique du Volley-Ball moderne*, op. cit.
- <sup>120</sup> Espressione presa dal titolo di un'opera di J. Marsenach e M. Dumontaux, *Éditions Sport et Plein-Air*, 1971.
- <sup>121</sup> Cassignol (R.), *Volley-Ball*, *École du livre*, Rabat, 1960.
- <sup>122</sup> La terminologia italiana è molto più evocatrice della nostra, poiché indica il «contre» con il termine «muro»...
- <sup>123</sup> Gesto difficile da realizzare fino a quando il regolamento di gioco non autorizzerà il passaggio delle mani nell'altro lato della rete (1964).

- <sup>124</sup> Hockard (P.), op. cit.
- <sup>125</sup> Génétly (J.), op. cit.
- <sup>126</sup> Revue Volley-Ball, n. 40, aprile 1948.
- <sup>127</sup> Cassignol (R.), op. cit.
- <sup>128</sup> Cassignol (R.), op. cit.
- <sup>129</sup> Cassignol (R.), op. cit.
- <sup>130</sup> Hockard (P.), op. cit.
- <sup>131</sup> Marsenach (J.), Dumontaux (M.), «Vers un volley-ball total», Sport et Plein-Air, 1971.
- <sup>132</sup> Fournier (P.), Petit (D.), «Du Volley-Ball de Montréal à un Volley-Ball moderne pour tous», Sport et Plein-Air, 1977.
- <sup>133</sup> Bisognerà oggi aggiungere gli attaccanti specializzati per gli attacchi dai 3 metri.
- <sup>134</sup> Alzate dal suolo e in sospensione, avanti e indietro, rapida, semirapida, alta con cambiamento all'ala, ad una o due mani, in zona o dopo penetrazione.
- <sup>135</sup> Il «pallone giapponese», più leggero e più aereo, si diffonde sulla scena internazionale dall'inizio degli anni '60.
- <sup>136</sup> Ai Giochi Olimpici di Tokio (1964) G. Derose e J. Folchérís riportano che tutte le ricezioni o quasi (355 su 357) furono eseguite in bagher e ciò fu considerato come una vera rivoluzione! <sup>137</sup> In Revue EP.S, n. 73, gennaio 1965.
- <sup>138</sup> Grateau (R.), «L'évolution des sports collectifs», Revue EP.S, n. 29, febbraio 1956.
- <sup>139</sup> Numerose osservazioni mostrano che, secondo il pubblico scolastico considerato (ragazzi/ragazze, allievi in riuscita/insuccesso in EFS, corsi scolastici, etc.) i modi d'entrata nell'attività differiscono: sia con la cooperazione, sia con l'opposizione. In particolare pensiamo al contributo del gruppo d'innovazione pedagogica della Accademia di Créteil all'elaborazione dei programmi di EFS, in «Didactique de l'EPS», sintesi nazionale, Paris, 1990.
- <sup>140</sup> Amade-Escot (C.), «Comment penser les rapports de l'EPS et des techniques sportives? Point de vue d'un didacticien», in: Techniques sportives en EPS., Dossier n. 19, revue EP.S. 1994.
- <sup>141</sup> «Fondamentaux de l'entraînement technique», Groupe technique de réflexion, FFVB, 1995.
- <sup>142</sup> Lavoro intrapreso in pallavolo da J. Marsenach e riportato nella seguente opera: «L'évaluation formative en EPS dans les collèges», INRP, collezione rapporti di ricerca, n. 2, 1987.
- <sup>143</sup> Wallon (H.), L'évolution psychologique de l'enfant, A. Colin, 1968.
- Programmi e istruzioni dei collèges, CNDP, 1985.
- <sup>144</sup> A questo proposito vedi la problematica «finalità-capacità-competenze» sviluppata da P. Goirand nell'opera collettiva «EP et didactique des APS», AEEPS, 1990.

---

#### Titolo originale

Metzler P. *Cent ans d'histoire des pratiques du volleyball. Réflexion à l'intention de enseignants d'éducation physique*, pp. 145-193. In Goirand P., Metzler (a cura di), *Techniques sportives et culture scolaire*, Éditions Revue EP.S, 1996.